

NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA

Indirizzi della ricerca e nuovi dati



NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA

Indirizzi della ricerca e nuovi dati

Atti del Convegno Internazionale
26 – 28 settembre 2011
Castello del Buonconsiglio, Trento

a cura di
Elisa Possenti

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
MONUMENTI E COLLEZIONI PROVINCIALI
2014



Provincia autonoma di Trento



Ugo Rossi
Presidente della Provincia autonoma di Trento

Tiziano Mellarini
*Assessore alla Cultura
Provincia autonoma di Trento*

Sergio Bettotti
*Dirigente generale Dipartimento Cultura,
turismo, promozione e sport*

Claudio Martinelli
Dirigente Servizio Attività Culturali



Franco Marzatico
*Direttore Castello del Buonconsiglio,
monumenti e collezioni provinciali*



Fulvio Ferrari
*Università degli Studi di Trento
Direttore Dipartimento di Lettere e Filosofia*

Elisa Possenti
*Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia*

© 2014 Castello del Buonconsiglio,
monumenti e collezioni provinciali
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-940135-0-4

Atti del Convegno Internazionale
NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA
Indirizzi della ricerca e nuovi dati
Trento, Castello del Buonconsiglio
26-28 settembre 2011

a cura di
Elisa Possenti

*Curatela redazionale, coordinamento
e rapporti istituzionali*
Carmen Calovi
Michele Dalba

Organizzazione del convegno
Università degli Studi di Trento,
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Castello del Buonconsiglio,
monumenti e collezioni provinciali

con il sostegno di
Progetto Apsat
"Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini"
RFA – Associazione Culturale Ricerche
Fortificazioni Altomedievali
Cassa Centrale Banca
credito cooperativo del nord est

Responsabile scientifico del convegno
Università degli Studi di Trento,
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Elisa Possenti

Segreteria organizzativa
Università degli Studi di Trento,
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Antonella Neri
Castello del Buonconsiglio,
monumenti e collezioni provinciali
Annamaria Azzolini

Convegno Internazionale realizzato
nell'ambito del
PROGETTO APSAT
"Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini"
Provincia autonoma di Trento
bando "Grandi progetti 2006" delibera G.P.
2790/2006

con il sostegno di:



Associazione Culturale
Ricerche Fortificazioni Altomedievali



Progetto APSAT



Cassa Centrale Banca
credito cooperativo del nord est

Indice

INTRODUZIONE	p.	31
Elisa Possenti		
 NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA: LO STATO DELLA RICERCA	»	35
Elisa Possenti		
 LA RICERCA E LE ULTIME SCOPERTE LONGOBARDE IN PANNONIA: UNA SINTESI	»	55
Tivadar Vida		
 LA RICERCA SULL'ETÀ MEROVINGIA IN GERMANIA SUD-OCCIDENTALE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE	»	73
Dieter Quast		
 MUERTE Y ENTERRAMIENTOS DE LOS REYES HISPANOVISIGODOS	»	86
Raquel Alonso Álvarez		
 DUE NUOVE GRANDI NECROPOLI IN PIEMONTE	»	96
Egle Micheletto, Francesca Garanzini, Sofia Uggé, Caterina Giostra		
 CASSANO D'ADDA (MI) E MONTICHIARI (BS): SEPOLTURE CON MANUFATTI SELEZIONATI, SIGNIFICATO SOCIALE E CIRCOLAZIONE DI PRODOTTI	»	118
Paola Marina De Marchi, Laura Simone Zopfi		
 RECENTI RITROVAMENTI LONGOBARDI IN TERRITORIO BERGAMASCO	»	137
Maria Fortunati (a cura di), Riccardo Caproni, Emiliano Garatti, Angelo Ghiroldi, Monica Resmini, Annalisa Rizzotto, Mariagrazia Vitali		
 LANGOBARD LORDS IN CENTRAL EMILIA: THE CEMETERY OF SPILAMBERTO (MODENA – NORTHERN ITALY)	»	163
Paolo de Vingo		
 I LONGOBARDI NEL PARMENSE: REVISIONE DI VECCHI DATI E NUOVE ACQUISIZIONI	»	188
Manuela Catarsi, Cristina Anghinetti, Pietro Baraldi, Danilo Bersani, Luana Cenci, Anna Losi, Patrizia Raggio, Giulia Rebonato, Emma Salvioli Mariani, Licia Usai, Greta Zancan, Paolo Zannini		

TESTIMONIANZE FUNERARIE D'ETÀ LONGOBARDA NEL PIACENTINO E STUDIO PRELIMINARE DELLA NECROPOLI DI SANT'ANDREA DI TRAVO (PC)	p.	228
Roberta Conversi, Cristina Mezzadri		
LA NECROPOLI DI POVEGLIANO VERONESE, LOC. ORTAIA	»	259
Caterina Giostra		
NUOVI DATI DAL BELLUNESE IN ETÀ LONGOBARDA: NOTIZIE PRELIMINARI	»	275
Giovanna Gangemi (a cura di), Davide Pacitti, Sara Emanuele, Simone Masier, Paolo Michelini, Paolo Paganotto		
LA NECROPOLI DI ROMANS D'ISONZO. CONSIDERAZIONI ALLA LUCE DELLE NUOVE ACQUISIZIONI E DEGLI STUDI RECENTI	»	293
Serena Vitri, Donata Degrassi, Davide Gherdevich, Sara Gonizzi, Paola Ventura, Fabio Cavalli, Valentina Degrassi, Annalisa Giovannini, Franca Maselli Scotti		
LA NECROPOLI DI SAN MAURO IN RAPPORTO ALLE ALTRE AREE SEPOLCRALI LONGOBARDE CIVIDALESI	»	319
Isabel Ahumada Silva		
LA COLLANA MONETALE DELLA TOMBA 5 DELLA NECROPOLI ALTOMEDIEVALE DI OFFANENGO (CR) E LA MONETA IN TOMBA IN ETÀ LONGOBARDA	»	339
Ermanno Arslan		
IL SEPOLCRETO ALTOMEDIEVALE DI PONTEDERA, LOCALITÀ LA SCAFA. PRIMI DATI DELLA CAMPAGNA 2011	»	351
Sara Alberigi, Giulio Ciampoltrini		
NECROPOLI LONGOBARDE E D'ETÀ LONGOBARDA NEL MANTOVANO. ELEMENTI PER LA CONOSCENZA NEGLI SCAVI DAGLI ANNI '90 AD OGGI	»	366
Elena Maria Menotti		
PRESENZE LONGOBARDE IN EMILIA ROMAGNA ORIENTALE: IL PUNTO SULLA QUESTIONE	»	380
Cinzia Cavallari		
I LONGOBARDI DEL DUCATO DI SPOLETO: UN PROBLEMA DI VISIBILITÀ ARCHEOLOGICA NELLA RICERCA CONTEMPORANEA	»	402
Vasco La Salvia		
DUE CASI A CONFRONTO: BORGOVERCELLI E BENEVENTO	»	417
Marcello Rotili		
TRADIZIONI FUNERARIE NEL DUCATO DI BENEVENTO: L'APPORTO DELLE POPOLAZIONI ALLOCTONE	»	445
Carlo Ebanista		

RITROVAMENTI FUNERARI ALTOMEDIEVALI IN TRENTINO. UN AGGIORNAMENTO ALLA LUCE DEI RECENTI SCAVI DI VERVÒ	p.	472
Lorenza Endrizzi		
RITROVAMENTI FUNERARI ALTOMEDIEVALI IN TRENTINO. UN AGGIORNAMENTO ALLA LUCE DEI RECENTI SCAVI DI BESENELLO	»	479
Nicoletta Pisu		
SEPOLTURE, COSTUMI E ORATORI FUNERARI. UN RAPPRESENTATIVO CASO ALPINO DI VI–VII SECOLO	»	483
Enrico Cavada, Francesca Dagostin, Anny Mattucci, Cristina Ravedoni		
PAESAGGI IN TRASFORMAZIONE: INSEDIAMENTO LONGOBARDO, AMBIENTE E OSCILLAZIONI CLIMATICHE NEL TRENTINO ORIENTALE TRA V E VII SECOLO	»	504
Paolo Forlin		
LEGNI, TESSUTI, CUOI ED ALTRI MATERIALI ORGANICI CONSERVATI NELLE TOMBE LONGOBARDE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE: LO STATO DELLE RICERCHE	»	516
Mauro Rottoli, Elisabetta Castiglioni		
LONGOBARDI IN PIEMONTE: GLI ASPETTI PALEOBIOLOGICI	»	532
Elena Bedini, Emmanuele Petiti		
ASPETTI ANTROPOLOGICI, PALEOPATOLOGICI E MUSEALIZZABILI DEI LONGOBARDI IN LOMBARDIA	»	542
Alessandra Mazzucchi, Daniel Gaudio, Emanuela Sguazza, Davide Porta, Cristina Cattaneo		
SEPOLTURE ANIMALI IN NECROPOLI LONGOBARDE: GLI ESEMPI DEL PIEMONTE	»	550
Emmanuele Petiti, Elena Bedini		

DUE NUOVE GRANDI NECROPOLI IN PIEMONTE

Il convegno promosso dall'Università di Trento, dedicato alla presentazione dei più recenti ritrovamenti di necropoli longobarde in Italia, ha costituito un forte stimolo a proporre all'attenzione della comunità scientifica due contesti particolarmente significativi – non solo dal punto di vista quantitativo – messi in luce negli anni 2009–2011 in Piemonte: il primo a sud, in provincia di Cuneo (Comune di S. Albano Stura), il secondo nel territorio novarese (Comune di Momo).

La carta del Piemonte con l'indicazione delle presenze gote e longobarde, ripetutamente aggiornata dopo il convegno di Ascoli Piceno del 1995¹, in occasione della mostra dedicata alle presenze longobarde a Collegno nel 2004², con l'edizione del volume sugli scavi di Mombello Monferrato nel 2007³, mostra la molteplicità di insediamenti e di necropoli indagati nell'ultimo quindicennio (fig. 1). Tra i più recenti, già inseriti nella sintetica rassegna presentata al Colloquio internazionale di Bologna del 2010 sulle case e villaggi alto-medievali⁴, si segnalano: il completamento dello scavo nel sito di Collegno (2005–2006), ormai notissimo per la scoperta, a poca distanza dall'abitato coevo, di una necropoli longobarda di 157 tombe e di un esiguo ma ricco sepolcreto familiare goto con 8 tombe⁵; la ripresa delle ricerche a Frascaro, con il ritrovamento di altre 10 tombe gote, che si aggiungono alle 17 sepolture già oggetto di pubblicazione preliminare e una porzione del vicino abitato di capanne databili alla fine del V – prima metà del VI secolo⁶; i recenti interventi archeologici in terreni privati e per opere di urbanizzazione nella frazione Testona di Moncalieri, in prossimità della collegiata di S. Maria, che hanno ridestato l'attenzione per il sito, noto alla critica storico-archeologica per il ritrovamento negli anni Settanta dell'Ottocento di un cimitero longobardo di 350 tombe⁷ e per le testimonianze altomedievali emerse nei restauri dell'edificio di culto, ricostruito in forme romaniche dal vescovo di Torino Landolfo su importanti preesistenze⁸. I nuovi lavori hanno evidenziato porzioni dell'abitato alto-medievale e un sistema di canalizzazioni lignee e di pozzi, utili al drenaggio delle acque provenienti dalla collina e di servizio ad alcune capanne lignee seminterrate, per due delle quali è stato ipotizzato un uso legato ad attività artigianali⁹; un piccolo cimitero di tombe terragne e prive di elementi di corredo, inquadabili genericamente in epoca altomedievale, è in connessione con le fasi d'uso dell'abitato, ma un chiaro indizio della densità e dell'articolazione dell'insediamento¹⁰ è rappresentato da un'altra serie di sepolture poste a un centinaio di metri di distanza dalle prime, tra le quali si distingue un'inumazione maschile di età longobarda con corredo d'armi e un anello digitale, oltre ad altri elementi in argento e osso lavorato. L'appartenenza della tomba a un personaggio di rango piuttosto elevato è confermata dal suo possibile rapporto con la deposizione di un cavallo, del quale è stato recuperato solo il cranio. Allo stesso arco cronologico è poi databile la sepoltura di due cani molossoidi, posti a qualche distanza dalle tombe descritte¹¹.

Spiccano anche le nuove scoperte in Valle di Susa, nella località Pariol di Sauze di Cesana, dove i lavori per le opere olimpiche dell'inverno del 2006 hanno intercettato, su un pianoro ben esposto alle pendici del

* Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie.

** Università Cattolica del S. Cuore, Milano.

Le immagini presentate in questo contributo sono tratte dall'Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie.

¹ MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997.

² *Presenze Longobarde* 2004.

³ *Longobardi in Monferrato* 2007.

⁴ MICHELETTO 2012.

⁵ Da ultimo cfr. PEJRANI BARICCO 2007a, al quale si rimanda per la bibliografia precedente, e PEJRANI BARICCO 2007b. Un ulteriore nucleo cimiteriale goto, ancora più ricco di quello di Collegno, è affiorato nell'autunno 2011 a Tortona; lo scavo, ancora inedito, è stato diretto da Marica Venturino Gambari e Alberto Crosetto.

⁶ MICHELETTO 2005; MICHELETTO 2004a; MICHELETTO, VASCHETTI 2004; MICHELETTO 2004b; MICHELETTO 2007. Il contesto di Frascaro è stato preso in esame anche da BIERBRAUER 2007 e GIOSTRA 2011a, pp. 9–12.

⁷ VON HESSEN 1971.

⁸ PANTÒ, OCCELLI 2009.

⁹ PANTÒ, OCCELLI 2009, p. 230.

¹⁰ PANTÒ 2010.

¹¹ PANTÒ, OCCELLI 2009; MICHELETTO 2011; PANTÒ, GIOSTRA, BARELLO, BEDINI, PETITI 2013; si veda inoltre, in questi *Atti*, l'intervento di E. Bedini ed E. Petiti sulle sepolture animali.



Fig. 1. Carta del Piemonte con i ritrovamenti goti, longobardi e di ambito merovingio; in evidenza le necropoli messe in luce a S. Albano Stura e Momo. Legenda

1 Masera 2 Malesco-Finero 3 Malesco-Cimalora 4 Gurro 5 Stresa-Mottarone 6 Nebbiuno 7 Arona-Mercurago 8 Pombia 9 Mezzomerico 10 Oleggio 11 Gozzano 12 Cureggio 13 Castellazzo 14 Mandello vitta 15 Novara 16 Sozzago 17 Lenta 18 Borgovercelli 19 Desana-Settime 20 Fontanetto 21 Alice Castello 22 Borgo d'Ale 23 Biella 24 Borgomasino 25 Caluso 26 Vidracco 27 Belmonte 28 Lombardore 29 Industria 29a Verolengo 30 Novalesa 30a Bardonecchia 30b Cesana Torinese-Pariol 31 Avigliana 32 Rivoli 33 Collegno 34 Torino-Madonna di Campagna 35 Torino-Sassi 36 Torino-S. Vito 37 Torino-Barriera Nizza; via Nizza 193; Lingotto 38 Marentino 39 Cambiano 40 Trofarello 41 Moncalieri-Testona 42 Moncalieri-Fioccardo-Borgo Piacentino 43 Beinasco 44 Vinovo 45 Carignano-Reg. Boatera; Reg. Fornace; Valdoch 46 Frossasco 47 Scarnafigi 48 Savigliano 49 Baldissero d'Alba 50 Cherasco 51 Pollenzo 52 Fossano 53 Centallo 54 Caraglio-S. Lorenzo 55 Peveragno 56 S. Stefano Belbo 57 Acqui-Bossallesio 58 Arquata Scrivia 59 Serravalle Scrivia 60 Tortona 61 Alessandria 62 Casal Cermelli 63 Frascaro 64 Pecetto di Valenza 65 Lu Monferrato 66 Vignale 67 Ottiglio 68 Serralunga di Crea 69 Mombello 70 Moncalvo 71 Asti.

Fraiteve (1615 m s.l.m.), due case appartenenti ad un abitato di origine tardoromana, con continuità di vita sino almeno al VII secolo, al quale si è ipotizzato di attribuire un ruolo di controllo della strada di fondovalle diretta al Monginevro, e – a breve distanza – la relativa necropoli (di 9 tombe, ripetutamente riutilizzate per almeno 33 individui), che ha restituito un orecchino in bronzo con terminazione ingrossata databile tra la metà del V e la metà del VI secolo e, da una sepoltura femminile, grandi e preziosi orecchini a cestello in argento del VII secolo¹². Un'area cimiteriale è stata messa in luce nel 2005 a Bardonecchia, a circa duecento metri a ovest del castello: le 12 tombe, riferibili a una piccola comunità alloctona, sono a semplice fossa o a cassa di lastre di pietra, ordinate per file e contengono pochi elementi di complemento delle vesti, databili dal VI al VII secolo avanzato, con un prolungamento all'VIII secolo per alcune sepolture prive di corredo¹³.

Questa compresenza di contesti sepolcrali e di abitato, che fa del Piemonte un luogo privilegiato per l'analisi dell'evoluzione dell'insediamento tra la fine del V e il X secolo, è l'esito di una cospicua serie di interventi di archeologia preventiva in aree di grande estensione, condotti preliminarmente alla realizzazione di lavori pubblici: la metropolitana torinese per Collegno, le opere olimpiche per Cesana, opere stradali e di arginatura del fiume per Frascaro e S. Albano Stura, un metanodotto nel caso di Momo.

¹² Una sintetica anticipazione in PEJRANI BARICCO 2005; MICHELETTO 2006; BARELLO, SUBBRIZIO 2009; MICHELETTO 2011.

¹³ PEJRANI BARICCO 2005, pp. 76-77.

Essi mostrano come la penuria di risorse – non solo economiche – si accompagni ad un esponenziale aumento dell'attività di tutela in capo alle Soprintendenze, determinato anche dall'evoluzione normativa (basti citare il nuovo Codice dei contratti pubblici, D.Lgs. 163/2006, che regola agli artt. 95-96 l'archeologia preventiva). Questa si riflette a sua volta nella moltiplicazione dei materiali archeologici accumulati nei depositi, con i conseguenti problemi di conservazione, senza che per essi si possa prevedere in tempi certi il restauro, lo studio, l'edizione; il problema si pone in modo più evidente per i contesti sepolcrali, anche per la necessità di irrinunciabili e molteplici analisi di laboratorio, tanto più costose se riferite a numeri molto alti.

I due casi presentati al Convegno ne sono la dimostrazione concreta: la percentuale di reperti restaurati sino al 2011, pur trascelti a campionatura significativa, è molto esigua in rapporto all'insieme dei materiali (alcune migliaia), ma è servita ad evidenziare alla committenza dell'opera pubblica l'importanza dei contesti, le necessità di analisi di laboratorio e di una progettazione della gravosa attività successiva allo scavo, avviata quando quest'ultimo era ancora in corso, nella consapevolezza che aree cimiteriali di così ampia estensione e con alta percentuale di corredi debbano esigere una strategia di intervento complessiva, pur nell'ambito dell'emergenza.

Emblematico da questo punto di vista è l'esempio della necropoli di S. Albano Stura, un ritrovamento inaspettato in un territorio scarsamente indiziato dal punto di vista del rischio archeologico. Il raffronto tra il costo del sottopasso autostradale in progetto nel sito (circa 18 milioni di euro) – la cui realizzazione non veniva messa in forse dal ritrovamento di un cimitero di semplici tombe in piena terra – con la tempistica dello scavo archeologico, che avrebbe fatto lievitare in modo esponenziale il finanziamento stanziato, ha indotto la Soprintendenza a richiedere che anche l'attività di scavo in laboratorio dei piani di terra prelevati insieme ai materiali di corredo e il conseguente restauro potessero venire conteggiati al pari dello scavo in cantiere, anche in conseguenza di un'evidente accelerazione dei tempi di quest'ultimo, garantita dall'aumento del numero di archeologi, divisi in più squadre operanti contestualmente in diversi settori del cimitero (in media 20 unità). La strategia progettuale ha quindi consentito di stilare un calendario al quale attenersi, garantendo l'esaurimento della stratigrafia nella porzione centrale del cimitero (554 tombe) nell'arco di 8 mesi, tra il maggio e il dicembre 2009, ma con l'impegno formale da parte della Società autostradale per il completamento dell'intervento archeologico anche delle porzioni dei terreni espropriati, ai lati della nuova carreggiata. Interrotto quindi lo scavo per consentire l'avvio dell'opera (2010), nel 2011 lo si è completato, previa sottoscrizione di una convenzione che impegna l'Anas allo scavo microstratigrafico in laboratorio e al restauro dei reperti, sulla base di un progetto redatto dalla Soprintendenza. (E.M.)

1. S. ALBANO STURA (CN)

La necropoli longobarda affiorata nella primavera 2009 nella frazione Ceriolo di S. Albano Stura (fig. 2), durante i lavori per la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo¹⁴, è eccezionale per l'elevatissimo numero di sepolture: finora sono state indagate 776 tombe, mentre rimane da esaurire una modesta sezione del cimitero sul lato nord-occidentale, che consentirebbe di far salire ad oltre 800 il numero complessivo delle inumazioni. Anche il margine orientale presenta qualche elemento di incertezza, considerate le pesanti arature di età moderna, causa della perdita delle sepolture più superficiali in alcuni settori della necropoli.

Tale consistenza numerica rende il contesto eccezionale nell'ambito dell'intera Italia longobarda e rappresenta in primo luogo una scoperta di straordinaria importanza per il Piemonte sud-occidentale, caratterizzato dai puntiformi affioramenti di tombe isolate a Baldissero d'Alba e Scarnafigi, da attestazioni di ritrovamenti sporadici di complementi dell'abbigliamento a Fossano e Savigliano, dai monili di una ricca sepoltura femminile a S. Stefano Belbo, da armi attribuite a una non meglio definita "tomba barbarica" nella regione Manzano di Cherasco, o ancora da modesti nuclei sepolcrali, come le due tombe a cassa litica a Trezzo Tinella¹⁵. Spiccava isolata sinora, anche per i riflessi nell'interpretazione del processo di radicamento dei Longobardi nella regione, l'area cimiteriale del S. Gervasio di Centallo, una chiesa fondata in epoca paleocristiana e oggetto, nella prima metà del VII secolo, di una integrale ricostruzione

¹⁴ Il ritrovamento è stato oggetto di sintetiche anticipazioni e di inquadramento territoriale in MICHELETTI 2009; si veda inoltre MICHELETTI, UGGÈ, GIOSTRA 2011.

¹⁵ Rassegna dei ritrovamenti, con relativa bibliografia, in MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997, pp. 308-309; ulteriori aggiornamenti in MICHELETTI 1999.

per iniziativa di una comunità in cui la componente culturale ed etnica longobarda ha trovato conferma sia negli oggetti di corredo, sia nello studio antropologico¹⁶.

I ritrovamenti archeologici sopra descritti si addensano in quella porzione della pianura cuneese profondamente incisa dal percorso del torrente Stura, che in epoca romana costituiva elemento di confine tra i municipi di *Pollentia* e di *Augusta Bagiennorum* e, secoli dopo, tra la grande diocesi di Torino, che ricalcava in parte la provincia tardo antica delle Alpi Cozie, e quella di Asti, della fine del IV – inizi del V secolo (fig. 3)¹⁷. Nelle due aree, due importanti edifici di culto testimoniano presenze evergetiche diversificate: a Centallo un proprietario terriero fonda un oratorio privato (che provvede sino al VI secolo alla *cura animarum* della comunità) nel sito della sua residenza di campagna; a sud-est del fiume, nella città romana di *Augusta Bagiennorum*, che alla fine del IV secolo presentava vistosi segni di decadenza ed era alle ultime fasi di vita come centro amministrativo, una basilica è costruita su impulso vescovile nella *porticus* del teatro, riutilizzando la poderosa base e parte dell'elevato di un tempio¹⁸.

A quell'epoca l'intero Piemonte sud-occidentale, esteso dalla Stura a comprendere il Saluzzese e l'area gravitante su *Forum Vibii Caburum* (Cavour) era organizzato in latifondi, come confermano numerose epigrafi funerarie di *honestiores* e di appartenenti alla classe senatoria, che in età tardo antica avevano progressivamente abbandonato la città, ormai insicura, per risiedere nelle proprie ville di campagna¹⁹. Alle lapidi si devono aggiungere tre bolli laterizi provenienti proprio da S. Albano Stura, dove furono reimpiegati nelle murature del castello: prodotti da un'unica fornace, i marchi sono diversi e riferibili ad anni molto prossimi, il 451 e il 453-454²⁰. Ogni bollo riporta il nome dell'appaltatore della fornace e del funzionario che doveva gestire un'ampia proprietà rendendo conto ad un amministratore di livello superiore; dal momento che, contrariamente alla consuetudine, i laterizi non recano il nome del proprietario del fondo, è ipotizzabile il loro riferimento a *praedia* pubblici. Un altro bollo laterizio (fig. 4) impresso per ben tre volte su una tegola rinvenuta negli anni Sessanta del secolo scorso durante scavi effettuati nell'area del teatro e della basilica costruita sul tempio romano di *Augusta Bagiennorum*²¹, che riporta il nome (*Albinus*) del responsabile dei lavori di ricostruzione o di restauro della chiesa – identificabile forse con la *plebs Sancte Mariae de Bagennis* citata nelle fonti scritte medievali²² – documenta con ogni probabilità il diretto coinvolgimento della monarchia longobarda nell'ambizioso progetto, attestando nel contempo il perdurare di una vasta area prediale pubblica, ancora testimoniata agli inizi del X a nord della città e sino alla confluenza della Stura con il Tanaro, dai notissimi diplomi con i quali l'imperatore Ludovico III donava ad Eilulfo, vescovo di Asti, la corte imperiale posta nei pressi della pieve, l'acquedotto e tutte le terre circvicine, ammontanti all'iperbolica cifra di centomila jugeri²³, una misura che dopo il Mille sarà attribuita alla sterminata *silva Banale*²⁴.

L'assetto territoriale restituito dalla pur scarsa documentazione scritta del X secolo si delineò nel V-VI secolo, con abitati che progressivamente si sostituirono alle due città romane di *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*, a seguito di una generalizzata trasformazione dell'insediamento, con fenomeni di arroccamento



Fig. 2. S. Albano Stura. Panoramica della necropoli: indagini 2009 (foto G. Lovera).

¹⁶ PEJRANI BARICCO 2001; MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997, pp. 330-338; PEJRANI BARICCO 2003.

¹⁷ Sui tempi di formazione delle diocesi subalpine: BOLGIANI 1982.

¹⁸ MICHELETTI 2001a; MICHELETTI 2009.

¹⁹ MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997, p. 332; MENNELLA 1993; MENNELLA 1998.

²⁰ MENNELLA 1995.

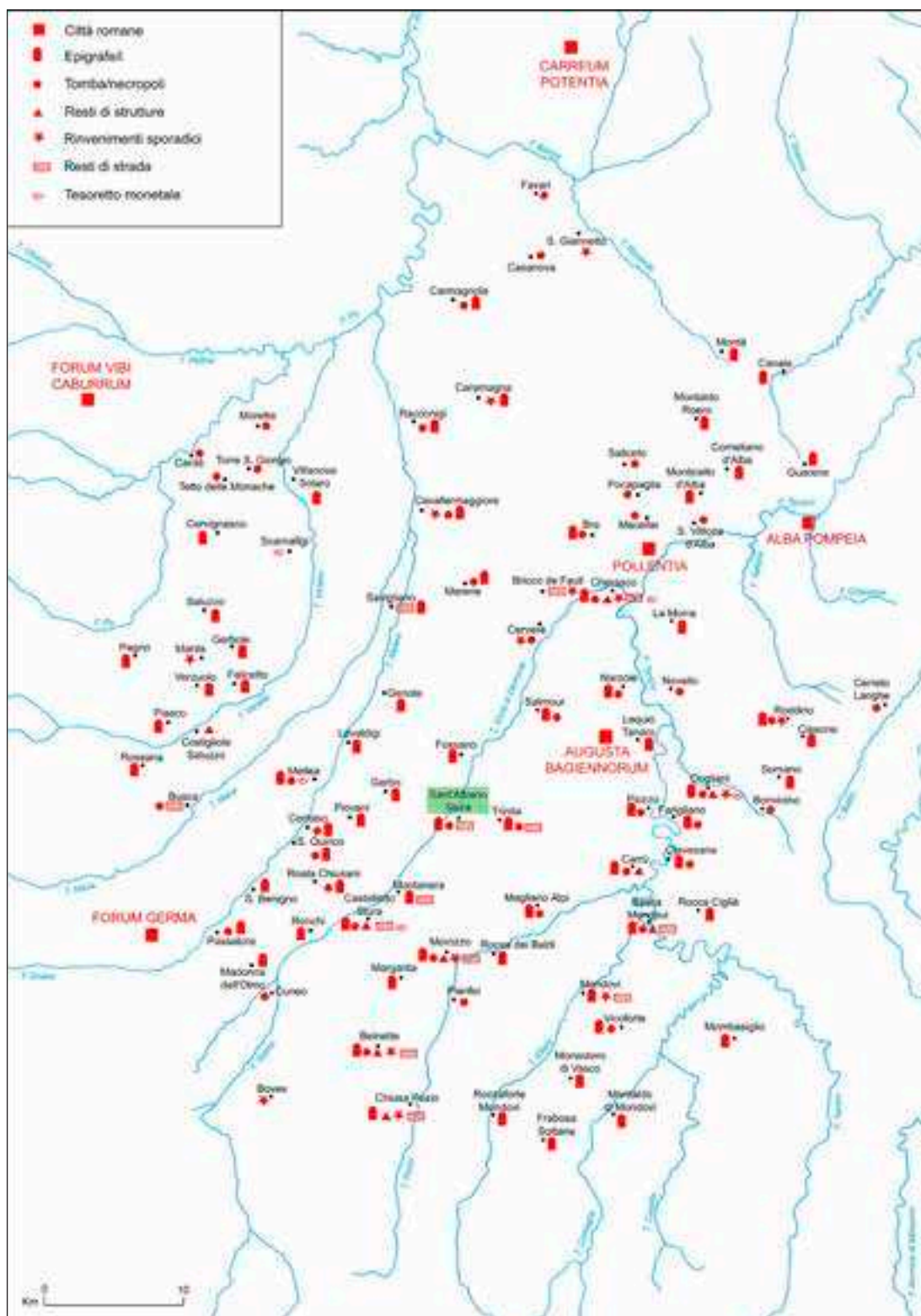
²¹ MICHELETTI, MENNELLA 2003.

²² MGH, *Diplomata*, V, p. 93 sg., doc. 70, 26 gennaio 1041.

²³ SCHIAPARELLI 1910, p. 38 sgg., doc. XIII, 18 giugno 901.

²⁴ MICHELETTI 2010.

Fig. 3. Carta archeologica dei territori di *Pollentia* e di *Augusta Bagiennorum* in età romana/tardoromana.



dei villaggi di capanne lignee, come avvenuto al Castelvechio di Peveragno, alle pendici della Bisalta, in posizione defilata rispetto all'imbocco delle vallate vicine, ma dominante la pianura e le vie che la percorrevano in direzione della Liguria marittima²⁵, o a Cervere, nell'area della torre trecentesca posta ai margini del centro abitato, incombente sulla Stura²⁶ e che guardava, sull'altra riva, la chiesa di S. Leodegario e il *castrum* di Monfalcone, attestato dal 1028²⁷, ma anch'esso di verosimile formazione più antica.

²⁵ MICHELETTI 1998.

²⁶ MICHELETTI 2009; MICHELETTI, FERRERO, CONTARDI 2010.

²⁷ L'identificazione del sito di S. Leodegario con il castello di Monfalcone è di F. Panero (PANERO 1994, pp. 28-29). Il documento del 1028 è edito da TURLETTI 1879, IV, p. 13, doc. 5, 3 ottobre 1028.

Prima del ritrovamento di S. Albano, il popolamento di età longobarda non aveva ricevuto adeguati riscontri sul terreno, considerati i pochi reperti decontestualizzati, che parevano accomunare il Piemonte sud-occidentale alla Liguria costiera, come è noto conquistata solo nel 643 da Rotari²⁸. Recenti ricostruzioni²⁹, non esenti da critiche³⁰, hanno tentato di articolare cronologicamente tale avanzata, che avrebbe visto il superamento del Po e la capitolazione di Tortona nel 599, con un contestuale attestamento sulla Stura, avendo a fronte la *Iudiciaria Bredulensis*³¹. Altri elementi, tratti dall'esame congiunto di contesti archeologici liguri e piemontesi, confermerebbero una ripresa della pressione longobarda lungo questo confine meridionale proprio alla fine del VI secolo, durante il regno di Agilulfo (591–616), con una penetrazione in profondità nella pianura cuneese³², come dimostrerebbe il consistente gruppo di iscrizioni funerarie del VII secolo, provenienti da Staffarda (epigrafe di *Honorata*, del 620, al diciottesimo anno del regno di Adaloaldo)³³, Saluzzo (epigrafe del *conductor* Simplicio, del 645, al nono anno del regno di Rotari)³⁴ e da Caraglio (le epigrafi di Marciana e di Rofia, del 658 e del 669, al quinto anno del regno di Ariperto e al settimo anno del regno di Grimoaldo)³⁵. L'inusuale datazione delle epigrafi con il puntuale rimando agli anni di regno dei re longobardi, rilevato in via pressoché esclusiva in questo territorio a partire dai primi anni del VII secolo, parrebbe ricondursi al rapporto peculiare che legava l'area piemontese proprio alla dinastia di Agilulfo, che prima di divenire re fu duca di Torino³⁶.

La grande necropoli di S. Albano, posta sull'alto terrazzo fluviale in sponda destra della Stura, in posizione dominante rispetto ad alcuni guadi menzionati dalla documentazione scritta medievale e nel XV secolo ad un *pons vetus*³⁷, conferma una consistente presenza longobarda nell'area grosso modo corrispondente a quella di *Ribarup-ta*, fondo posto “*non multum longe da fluvio Stura iudiciaria Bredulense*” descritto in una carta del 994³⁸; in questo territorio numerose epigrafi romane³⁹, i bolli laterizi sopra descritti e un pluteo frammentario del IX secolo rinvenuto in regione “Mulino”⁴⁰, unitamente all'attestazione di un antico luogo di culto dedicato a S. Abbondio confermano ulteriormente complessità, ricchezza e continuità dell'insediamento.

Andranno inoltre riconsiderate l'entità della presenza longobarda in zona e la molteplicità delle sue forme di radicamento nel tessuto sociale ed economico, con particolare attenzione alle evidenze archeologiche messe in luce sull'altra sponda della Stura, a Centallo, come si è già detto, e ad una distanza di circa 2 km dalla necropoli di S. Albano, dove nel 2001 è stata scavata, nell'area prossima alla cascina Borghesio (nella parte terminale del tratto Perucca-Consovero dell'autostrada Asti-Cuneo, in adiacenza ad una stratificazione di epoca preromana) una struttura abitativa (fig. 5), con perimetro rettangolare (m 8 x 4 circa) definito da una serie di buche di palo portanti, che per modalità costruttive e dimensioni è possibile inquadrare



Fig. 4. Bollo laterizio altomedievale da Augusta Bagiennorum (foto G. Lovera; dis. S. Salines).

²⁸ Si veda ad es. CONTI 1975.

²⁹ PAVONI 1992.

³⁰ SETTIA 2009.

³¹ La *Iudiciaria Bredulensis* è identificata come presidio bizantino di origine tardo antica da PAVONI 1992, ipotesi non condivisa da SETTIA 2007, pp. 16–18. Le prime ricerche archeologiche condotte su un'ampia porzione del pianoro di Breolungi, ormai identificato come il centro eponimo del comitato, oggetto di una recente pubblicazione (MICHELETTI 2001b) non hanno però rinvenuto traccia di stratificazione tardo antica, mentre scarsi materiali ceramici attestano una frequentazione episodica del sito a partire dal tardo V–VI secolo, probabilmente per scopi agricoli più che residenziali. L'ulteriore ritrovamento di un gruppo omogeneo di manufatti ceramici inquadrabili al IX–X secolo, posti a riempimento di una fossa di scarico, potrebbe costituire la conferma di una fase insediativa di epoca carolingia, in assonanza con le ipotesi formulate dagli storici sulla stessa origine del comitato.

³² MURIALDO 2001, p. 756.

³³ COCCOLUTO 1983, pp. 378–380; da ultimo, SANNAZARO 2003, p. 212.

³⁴ COCCOLUTO 1983, p. 380.

³⁵ COCCOLUTO 1983, pp. 381–384.

³⁶ SANNAZARO 2003, p. 213.

³⁷ Sulla viabilità dell'area e le presenze ecclesiastiche, si veda COCCOLUTO 2003; COCCOLUTO 2000, p. 13.

³⁸ Segnalata in COMBA 1983, p. 33, nota 30.

³⁹ FERRUA 1948, pp. 62–67.

⁴⁰ COCCOLUTO 2000, pp. 24–27; MICHELETTI 2009.

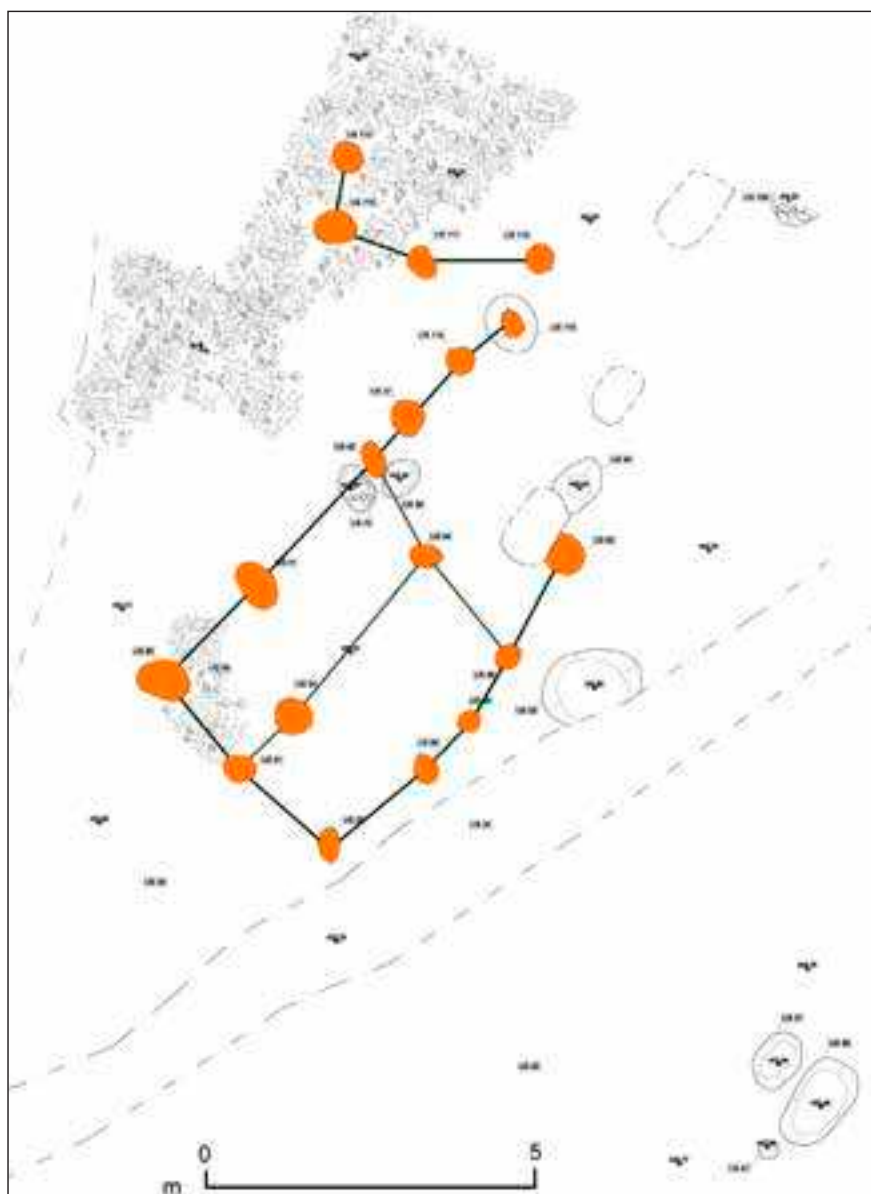


Fig. 5. Cascina Borghesio. Struttura abitativa e palificata lignea messe in luce nell'area prossima alla cascina.



Fig. 6. S. Albano Stura. Panoramica della necropoli: indagini 2011 (foto G. Lovera).

nella tipologia delle capanne altomedievali⁴¹. Nelle immediate adiacenze altre tracce di una palificata lignea, associata a livelli di minuta ghiaia e argilla, farebbero ipotizzare l'esistenza di ulteriori costruzioni con elevato in *pisé*, verosimilmente di più modeste dimensioni e forse di servizio alla capanna principale.

Nella prima fase di indagine archeologica (tra maggio e dicembre 2009, come si è detto *supra*) sono state esplorate 554 tombe, distribuite su una superficie di circa 3000 metri quadrati; nella primavera del 2011 lo scavo è continuato rispettivamente a nord e a sud del settore indagato nel 2009 (fig. 6), portando alla luce altre 222 tombe⁴². A causa della composizione del terreno non si sono conservati i resti ossei; la determinazione dell'età di morte e del sesso degli inumati è quindi affidata a elementi quali le dimensioni della fossa e la composizione dei corredi.

Le sepolture appaiono disposte su lunghe 'righe' parallele con sviluppo nord/sud, ciascuna comprendente in media 40-50 fosse, tutte orientate est-ovest, con il capo del defunto a ovest. La necropoli, di cui sembrano abbastanza sicuri i limiti meridionale e occidentale, ha una forma all'incirca trapezoidale, estesa in larghezza (direzione est/ovest) per m 51 ed in lunghezza (direzione nord/sud) per circa m 85-90.

Le fosse mostrano sul fondo alcuni ciottoli alle estremità, utili a sorreggere tavole lignee; in molti casi è stata riconosciuta anche la presenza di un cuscino cefalico. L'esistenza di una copertura lignea è spesso suggerita da altri ciottoli, successivamente scivolati all'interno della fossa, a coprire parzialmente gli elementi di corredo. Sebbene le pesanti arature di età moderna abbiano asportato il piano d'uso del cimitero, una breve porzione di stratigrafia conservata *in situ* ha consentito di valutare la profondità media delle fosse (oltre 1 metro) e di stabilire che alcune di esse erano sormontate da un tumulo di ciottoli o che questi ultimi erano serviti a delimitare un tumulo di terra.

⁴¹ Per approfondimenti cfr. MICHELETTI 2009, pp. 59-60. La grave compromissione provocata dalle arature ha completamente asportato eventuali battuti pavimentali interni, restituendo solo sporadici frammenti ceramici genericamente inquadrabili in epoca altomedievale.

⁴² Le ultime indagini stratigrafiche sono terminate agli inizi di giugno 2011 e sono attualmente in corso di elaborazione; i dati presentati in questi Atti sono dunque provvisori e del tutto preliminari e riguardano prevalentemente il nucleo di tombe indagato nel 2009. Sintetiche anticipazioni sulla necropoli in MICHELETTI, UGGÉ, GIOSTRA 2011.

Fig. 8. S. Albano Stura.
Tomba 352: la tomba a fine
scavo, rilievo planimetrico
e sezione.

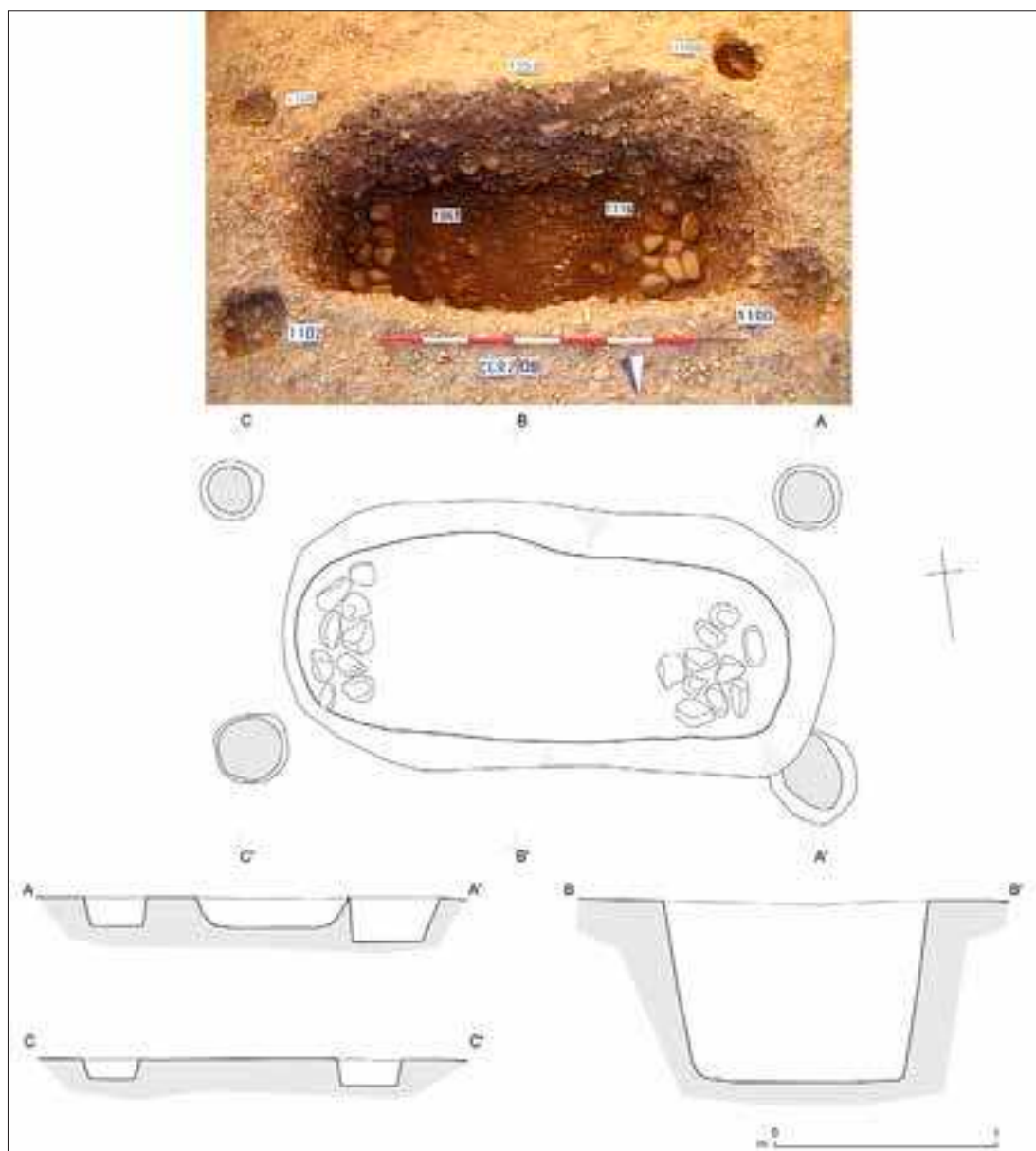
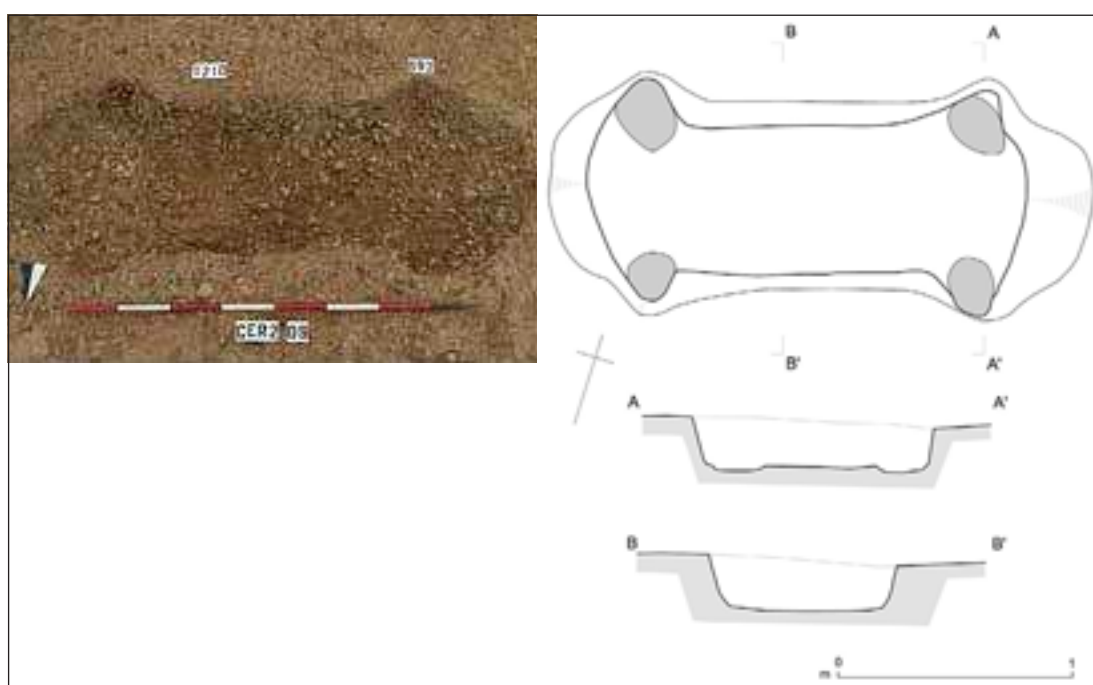


Fig. 9. S. Albano Stura.
Tomba 210: la tomba in
corso di scavo, rilievo
planimetrico e sezione.



ben documentata nella Pannonia longobarda, attestata anche in altri contesti italiani (necropoli di Povegliano, tomba 418)⁴⁷.

In tutta la necropoli è presente un'unica tomba alla cappuccina, la tomba 154 (fig. 10): si tratta di una inumazione infantile realizzata con *tegulae* di età romana di reimpiego, utilizzate sia per il fondo sia per la copertura a doppio spiovente. Si segnala inoltre la presenza di sepolture bisome: nell'area indagata nel 2009 ne sono state documentate con certezza 5, distribuite in tutti i settori della necropoli⁴⁸.

Il proseguimento della ricerca a S. Albano sarà volto non solo allo studio esaustivo dei corredi e alla ricostruzione dello sviluppo del cimitero, ma si cercherà di recuperare le risorse per esaurire lo scavo in tutti i suoi settori e giungere ad una piena comprensione del contesto e del suo puntuale inquadramento cronologico, a partire dalle fasi più antiche verosimilmente da localizzare nel settore settentrionale, ancora solo parzialmente indagato e caratterizzato dalla presenza di monili di differente matrice culturale, quali una fibula con protomi di rapaci di ambito goto⁴⁹. (E.M., S.U.)

Per quanto riguarda i corredi della necropoli di S. Albano, il 64% delle sepolture ha restituito monili femminili, armi e relativi complementi o offerte più ridotte, mentre il 36% ne era privo (fig. 11)⁵⁰. La *sex ratio*, ricavabile sulla sola base dei corredi con chiari indicatori di genere in mancanza di resti osteologici, vede un rapporto di 1 a 2 in favore degli individui maschili, ma non si può escludere che vi fosse una più alta percentuale di donne nelle sepolture prive di corredo o con offerte non distintive; almeno cinquanta tombe, di dimensioni ridotte, dovevano essere infantili e alcune di esse hanno restituito vaghi di collana, pertinenti alle bambine. La presenza dei corredi appare distribuita in maniera piuttosto omogenea in tutti i settori del sepolcreto (fig. 12), rarefacendosi nelle fasce marginali sud-occidentale e soprattutto meridionale (le righe terminali a est non corrispondono – come si è detto – al limite della necropoli).

Tra i soggetti femminili, due donne quasi alle due estremità del sepolcreto ostentavano – e, verosimilmente tramandavano – fibule a 'S' (fig. 12, nei nuclei cerchiati). Nel primo caso (tomba 375, bisoma) la coppia di spille, del tipo 'a cinque castoni' già attestato in Pannonia e assai diffuso in Italia nell'ultimo trentennio del VI secolo (fig. 13), appare fortemente usurata e lacunosa e forse ha visto la sostituzione dei più canonici almandini con il reimpiego di vetro incolore ritagliato. La vicinanza a una fossa con quattro buche di palo angolari (tomba 352) e armamento ancora costituito dalla sola spada e relativa cintura con guarnizioni in ferro semplice rende comunque verosimile – pur in via preliminare – un inquadramento agli anni intorno al 600 o agli inizi del VII secolo dell'inumazione femminile e del gruppo di tombe privilegiato. A completare questo, nelle vicinanze vi era anche l'unica tomba che, nonostante sia stata disturbata, probabilmente custodiva spada e scudo, nonché resti di broccato aureo (tomba 555): sembra trattarsi di uno dei nuclei più antichi e di prestigio della necropoli. La fibula a 'S' della tomba più meridionale (tomba 479), del tipo 'con corpo tripartito' già documentato in Pannonia e con diffusione transalpina parallela alla prima generazione longobarda in Italia, era singola e insolitamente arricchita da



Fig. 10. S. Albano Stura. La tomba 154 a fine scavo.

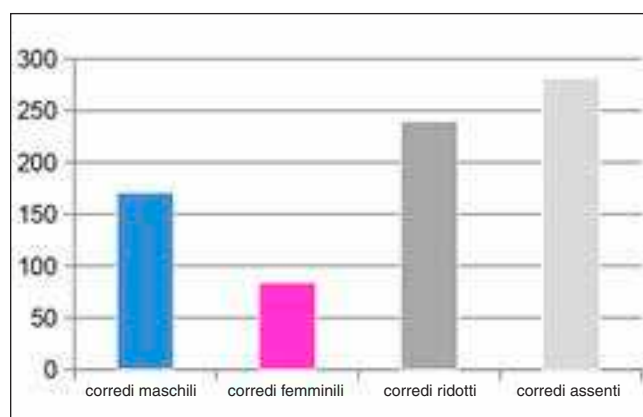


Fig. 11. S. Albano Stura. Entità dei corredi maschili, femminili, ridotti e assenti.

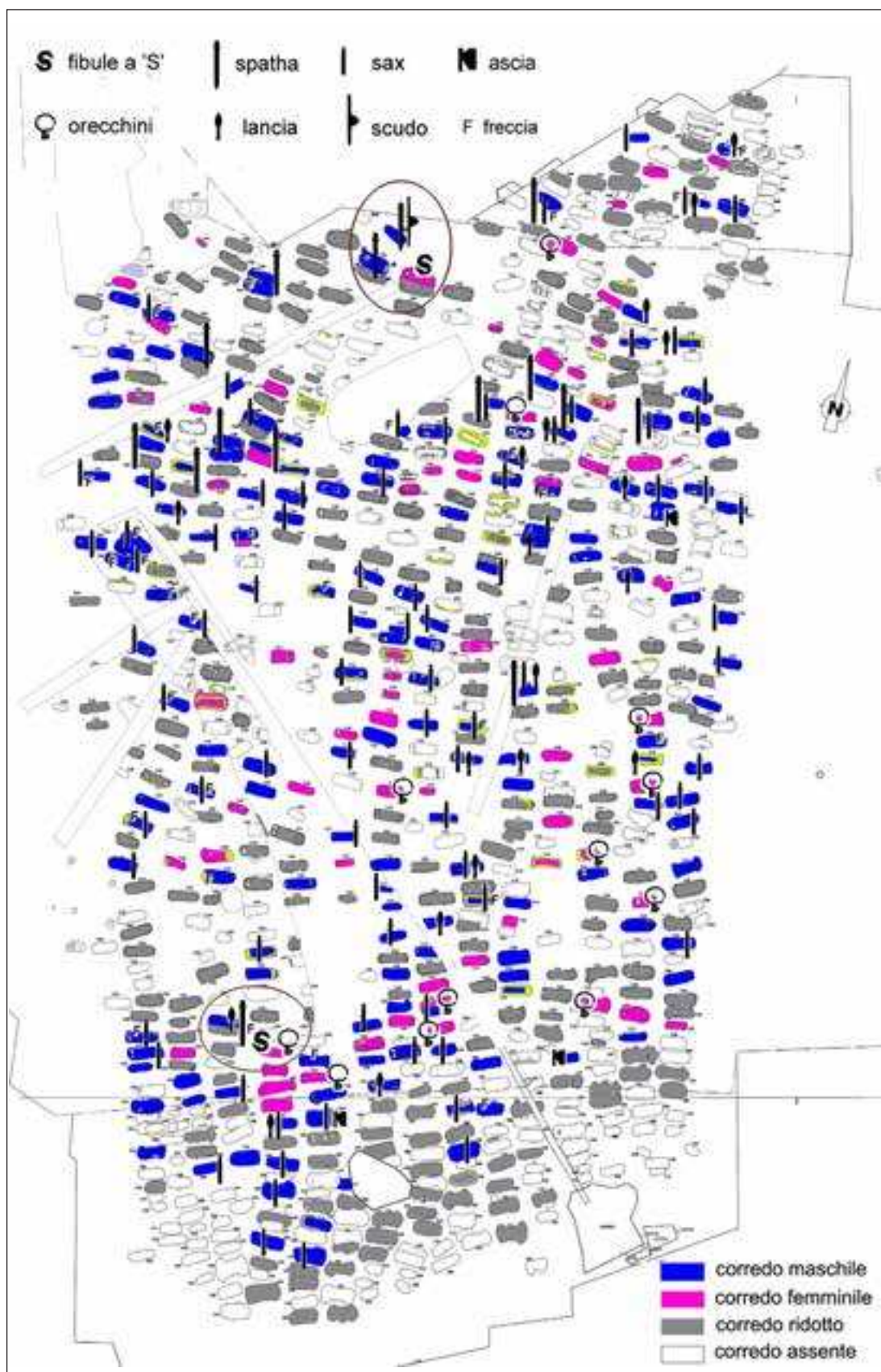
⁴⁷ Cfr. il contributo di Caterina Giostra in questi Atti.

⁴⁸ Si tratta delle tombe 70-71, 182, 253, 375, 499.

⁴⁹ Cfr. Caterina Giostra, *infra*.

⁵⁰ Ad una prima disamina, suscettibile di variazioni in seguito al restauro e allo studio dei reperti, i corredi attribuibili a individui maschili risultano 171, quelli chiaramente femminili 84, i corredi ridotti e privi di immediati indicatori di genere 240; le sepolture che non hanno restituito oggetti sono 281. Si ribadisce che la valutazione dei corredi non può che essere molto preliminare, data l'esiguità dei materiali restaurati e la parzialità di quelli radiografati.

Fig. 12. S. Albano Stura. Planimetria generale della necropoli con indicazione del sesso degli inumati e dei corredi ridotti (colori) e della presenza di armi e monili principali (simboli).



pendenti in vetro e bronzo ed era ormai completamente priva del sistema di aggancio posteriore e fissata mediante un cordino⁵¹; associato a una collana di cronologia più tarda (almeno prima metà del VII secolo) e circondato da inumazioni della metà circa del VII secolo, il monile potrebbe aver costituito un cimelio di

⁵¹ GIOSTRA 2011b, pp. 27–29, con immagini del reperto e del corredo; MICHELETTI, UGGÉ, GIOSTRA 2011, p. 245 e fig. 86.

famiglia, caro all'inumata⁵². Altre sepolture hanno restituito fibule di differente tipologia, anche di matrice mediterranea (a cavallino in bronzo fuso e a disco in lamina sbalzata) o gota, come il fermaglio con corpo centrale circolare e teoria di teste di rapace di profilo disposte a vortice della tomba 572⁵³.

A S. Albano l'ostentazione sociale femminile sembra più spesso affidata agli orecchini, che si infittiscono nel settore meridionale (fig. 12). Essi sono: in oro del tipo 'a cestello' e in argento con granuli saldati lungo il cerchio dalla tomba 36, nel settore settentrionale, della prima metà (forse secondo quarto) del VII secolo⁵⁴; del tipo con appendice triangolare sia in oro che in argento (fig. 14), diffuso in varie sepolture del settore meridionale della seconda metà - fine del VII secolo; oppure con applicazioni più semplici, 'a gancio' o ad anello. Costante, nelle tombe riconosciute come femminili, è la presenza della collana, con vaghi in pasta vitrea e, sporadicamente, in ambra; frequente è anche la fibbia, in ferro più spesso che in bronzo. Almeno una decina di inumate indossava anche l'armilla in bronzo, del tipo ad estremità lievemente ingrossate, peraltro presente anche in alcune sepolture maschili.

Gli inumati maschili vedono la deposizione piuttosto assidua di armi (figg. 12 e 15): in 15 possiedono la spada, mentre ben più attestato è lo *scramasax* (84 esemplari); significativa è anche la presenza di lance e frecce, mentre eccezionale risulta lo scudo; in 3 casi si trovava l'ascia⁵⁵. Gli *scramasax* erano custoditi in foderi chiusi da borchiette bronzee e



Fig. 13. S. Albano Stura. Coppia di fibule a 'S' dalla tomba 375 (foto G. Lovera).

Fig. 14. S. Albano Stura. Orecchino con granuli aurei a triangolo dalla tomba 182 (foto G. Lovera).

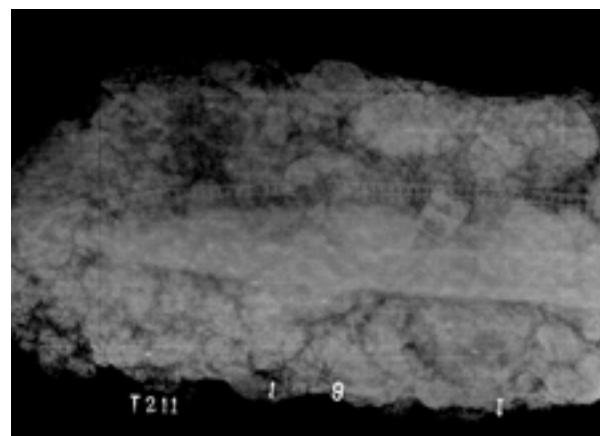
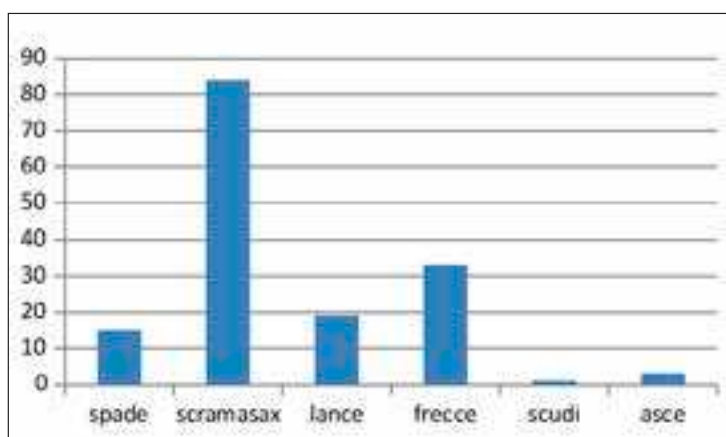


Fig. 15. S. Albano Stura. Entità delle armi.

Fig. 16. S. Albano Stura. Radiografia della terminazione dello *scramasax* dalla tomba 211 con borchietta e sequenza di chiodini.

a volte decorati da sequenze geometriche di minuti chiodini, ben riconoscibili in radiografia (fig. 16). Numerose sono poi le sepolture che, pur non avendo restituito armi, contenevano le guarnizioni della relativa cintura, rimandando comunque alla condizione di armato.

⁵² Nell'attuale territorio del Piemonte, le fibule a 'S' sono tornate alla luce a S. Albano, dove sembrano essere state trasmesse più o meno a lungo, pur usurate, integrate e forse con un diverso uso (come farebbe supporre l'esemplare singolo, non più dotato di ago posteriore), e a Testona: in questo caso, uno dei due esemplari è riconducibile alla generazione degli immigrati e ha ormai perso gli inserti nei castoni, mentre l'altro per sagoma, proporzioni ed espedienti decorativi propri e incoerenti, sembra una imitazione inconsapevole di modelli noti ad opera di un artigiano con scarsa familiarità con il linguaggio dello stile animalistico germanico e con il significato simbolico ad esso sotteso. Si ha l'impressione di un certo attaccamento a tali accessori tradizionali, forse con scarsa circolazione commerciale nella regione e non facilmente riproducibili localmente se non adattandosi a differenti attitudini locali (Nisticò 2010-2011, p. 90).

⁵³ In Piemonte è confrontabile con la fibula messa in luce a Mombello Monferrato (GIOSTRA 2007a, pp. 86-88 e relativa bibliografia). Si veda inoltre: UGLEŠIĆ 2007.

⁵⁴ GIOSTRA 2011b, pp. 29-31, con immagini dei reperti e del corredo.

⁵⁵ Il riconoscimento di tali reperti, effettuato in fase di scavo e attualmente non controllabile, andrà verificato dopo il restauro, che ne consentirà anche la classificazione morfo-tipologica. Su queste armi, ma anche possibili utensili da carpenteria, si veda Giostra, in questa sede, a proposito della necropoli di Povegliano Veronese.



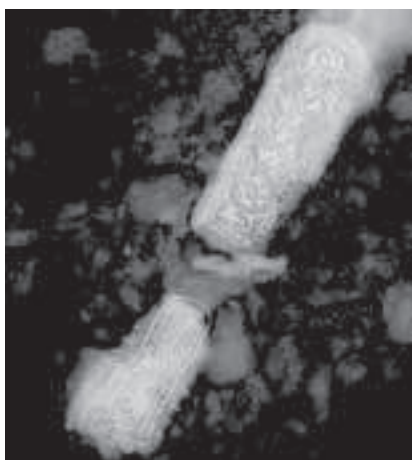
Fig. 17. S. Albano Stura. Tremisse di imitazione di Maurizio Tiberio del II tipo dalla tomba 454 (foto G. Lovera).

La circostanza più evidente nella composizione e distribuzione delle panoplie è la concentrazione quasi esclusiva delle spade nella metà settentrionale della necropoli; nella metà meridionale la spada si trovava solo nella tomba 454 (non distante dalla defunta con la fibula a 'S'), forse a rimarcare il prestigio sociale dell'inumato in seno alla comunità, sottolineato anche da un tremisse di imitazione di Maurizio Tiberio del II tipo (fig. 17), la cui datazione potrebbe spingersi anche nel pieno del VII secolo⁵⁶.

La differenziazione fra la parte settentrionale e quella meridionale risulta marcata anche sulla base dell'analisi delle guarnizioni delle cinture per la sospensione delle armi. Quelle del tipo 'a 5 pezzi', infatti, vedono l'impiego predominante del ferro semplice nelle tombe a nord e l'uso pressoché esclusivo del bronzo in quelle a sud; solo le cinture in ferro ageminato, in massima parte del tipo multiplo – che in genere non contempla l'impiego del bronzo – si ritrovano nell'intera area. La standardizzazione è rimarcata anche dall'omogeneità morfo-tipologica finora riscontrata almeno fra le guarnizioni bronzee (peraltro diffusa a livello nazionale e indicativa di produzioni di serie), per lo più inquadrabili fra il secondo quarto/decenni intorno alla metà e la seconda metà del VII secolo, con qualche cintura di fine secolo. Anche le guarnizioni in ferro ageminato più antiche (secondo quarto del VII secolo) si distribuiscono nella metà settentrionale (dove pure non mancano cinture posteriori alla metà del secolo), mentre sono generalmente tarde nella metà meridionale.

Si profila dunque una prima possibile spiegazione, di ordine cronologico, alle differenze rilevate: la necropoli deve essersi sviluppata inizialmente nella porzione settentrionale nel corso della prima metà del VII secolo, con probabile avvio nei primi anni ed esteso sviluppo nel secondo quarto del secolo. La presenza di alcune sepolture più tarde – che arrivano alla fine del VII e che occupano posizioni marginali rispetto ai nuclei più antichi – indicano che il settore settentrionale non venne abbandonato durante l'intero uso della necropoli; tuttavia, poco prima della metà del VII secolo e fino alla fine di questo o ai primi decenni del successivo si assiste al consistente utilizzo della porzione meridionale, senza che nell'organizzazione a righe si riscontrino vistose discontinuità. Rimane comunque da spiegare – in concomitanza con l'espansione del sepolcreto – l'improvvisa e massiccia adozione delle cinture con guarnizioni in bronzo al posto di quelle in ferro semplice, fenomeno sconosciuto, per esempio, nella necropoli di Collegno (pur meno estesa), dove le guarnizioni sono esclusivamente in ferro semplice o ageminato per l'intero VII secolo⁵⁷. Inoltre, a S. Albano sarà da verificare se in questa fase vi sia stato anche un incremento del gruppo umano.

Fig. 18. S. Albano Stura. Radiografia di guarnizioni di cintura ageminate in stile animalistico 'armonioso' e 'Civezzano' dalla tomba 389.



La riflessione su questi dati permetterà di meglio valutare la composizione della comunità deposta a S. Albano sotto il profilo sociale e culturale. Essa appare comunque decisamente consistente: se infatti, integrando ipoteticamente la porzione a nord ancora da indagare, si arriva a un numero complessivo di circa 800 tombe (e rimane sconosciuta l'estensione della fascia più orientale), su una durata di un secolo (il VII) o poco più, si hanno 320 individui ogni 40 anni. Sotto il profilo sociale, verosimilmente i corredi nel loro complesso e gli armamenti devono la loro frequente riduzione al fattore cronologico; la presenza di due orecchini in oro, una moneta aurea e altre in argento e qualche segmento di broccato segnalano invece il ceto benestante dei membri preminenti in seno alla comunità. La prosecuzione dello studio permetterà la più puntuale periodizzazione del sepolcreto e l'identificazione delle sepolture

⁵⁶ L'identificazione si deve a Federico Barello, al quale è affidato lo studio numismatico del sepolcreto. Altre monete in argento – delle quali si parlerà più avanti – erano nelle tombe 338 (6 esemplari) e 365 (1 reperto); monete in bronzo erano nelle tombe 338, 499 e 626. Nella totalità dei casi si tratta di deposizioni maschili, mentre la pratica femminile di infilare nelle collane o sospendere alla cintura monete bronzee forate nel sepolcreto in analisi sembra attestata solo nella tomba 586.

⁵⁷ GIOSTRA 2004.

privilegiate e della struttura per nuclei familiari che si compongono intorno ad esse; soprattutto, sarà possibile indagare la dinamica di sviluppo e l'articolazione delle 'righe', in questa necropoli assai chiare, estese e numerose, tali da costituire un valido campione per la riflessione su aspetti inerenti la struttura sociale delle estese necropoli 'a righe' longobarde.

Il contesto risulta senz'altro assai significativo anche per lo studio di alcuni tipi di materiali, in relazione al problema della produzione e circolazione degli stessi. Basti citare il caso delle cinture ageminate (fig. 18): in relazione alle prime 555 tombe rinvenute ne sono state riconosciute in radiografia circa 40, un numero assai elevato, soprattutto se sommato a quelle rinvenute a Momo e a Collegno, che aumenta in maniera esponenziale il campionario a disposizione per il Piemonte, dove fino al 2000 le cinture ageminate si contavano sulle dita di una mano. Prevalentemente decorate con intrecci animalistici germanici, ne seguiamo l'evoluzione stilistica dalle forme armoniose del secondo quarto del VII secolo, ai più minuti e stilizzati sviluppi della seconda metà del secolo, fino agli esiti ormai geometrici che, a cavallo del 700, confluiscono nell'ornato a listelli o 'a favo'; meno frequente, ma attestata, risulta anche l'ornamentazione spiraliforme. Un quadro decisamente inedito e significativo per quantità, qualità esecutiva e rappresentatività, della produzione ageminata nella *Langobardia Maior*, che ripropone con forza priorità e originalità della manifattura longobarda rispetto a quella analoga transalpina, già ipotizzate in passato⁵⁸.

Piuttosto eccezionale è anche la persistenza dei corredi femminili fino alla fine del VII secolo (ben attestati nella porzione meridionale della necropoli, fig. 12), circostanza che permetterà di seguire l'evoluzione dei monili più a lungo di quanto non si riesca a fare solitamente. Più sporadico appare il vasellame vitreo e ceramico (mai stampigliato), recuperato soprattutto in sepolture prive di reperti distintivi di genere.

Sotto il profilo numismatico, infine, il gruzzolo monetale della tomba 338 presenta caratteristiche eccezionali non solo per il numero di monete raggruppate in una singola sepoltura, 6 frazioni in argento e un bronzo, ma anche per le novità offerte dalle frazioni in argento, tutte sinora sconosciute all'ambito degli studi sulla monetazione longobarda di VII secolo⁵⁹. Si tratta di sei diversi esemplari di quella monetazione regia in argento che ha offerto sinora pochissimi casi concreti di studio, alcuni assai controversi per la difficoltà di sciogliere i monogrammi in cui è espresso il nome del "rex". Di questi sei, quattro riproducono il medesimo monogramma, in un caso retrogrado, molto simile a quello del re Grimoaldo, ma a questi non riconducibile per la mancanza della lettera M. Il quinto presenta un monogramma diverso, simile a quello del re Aripert; il sesto non è attribuibile, poiché saldato ad un altro esemplare e quindi con il rovescio illeggibile. L'unico *terminus* affidabile è quello *ante quem* del 688, quando Cuniperto sembra aver definitivamente interrotto la serie di emissioni in argento. La presenza di una monetina in bronzo, illeggibile, ma con caratteristiche che la fanno ritenere un *nummus* tardo-imperiale, offre un'ulteriore conferma della sopravvivenza della monetazione tardo-romana in bronzo nella circolazione minuta dei primi secoli dell'altomedioevo. (C.G.)

2. Momo (NO)

Nella primavera 2010, nel corso delle operazioni di assistenza agli scavi per il metanodotto Snam Rete Gas Caltignaga – Borgomanero, a nord dell'attuale abitato di Momo è stato messo in luce e indagato il settore orientale di una necropoli longobarda (per un numero complessivo di 82 tombe), verosimilmente ben più estesa verso ovest e organizzata in righe con andamento nord-sud⁶⁰.

La località, posta lungo la direttrice di collegamento tra il centro urbano di Novara e il lago d'Orta, in corrispondenza dell'incrocio con il percorso trasversale che da Oleggio permetteva di raggiungere Ghemme e la Valsesia⁶¹, si situa in un territorio nel quale la presenza longobarda era fino ad oggi indiziata solo da numerosi rinvenimenti sporadici, che andranno reconsiderati in parallelo allo studio analitico della nuova area cimiteriale.

La città di Novara, centro episcopale dalla fine del IV secolo, non sembra aver giocato in età longobar-

⁵⁸ GIOSTRA 2000, *passim* e in particolare p. 112.

⁵⁹ Il materiale numismatico è in corso di studio da parte di Federico Barelli, che si ringrazia per le prime considerazioni in questo contributo.

⁶⁰ La direzione scientifica delle indagini si deve a Giuseppina Spagnolo Garzoli della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie.

⁶¹ Per una disamina dei percorsi stradali dell'alto novarese in età medievale si veda ANDENNA 2009, in particolare alle pp. 33-34.

da un ruolo di primo piano, forse perché sottoposta alla giurisdizione della sede ducale anomala dell'Isola di S. Giulio d'Orta⁶². La presenza alloctona in città è segnalata dal rinvenimento di una crocetta aurea con stampigliatura del rovescio del conio barbarico di un tremisse di Giustino II (565–578), con ogni probabilità dall'area del gruppo episcopale⁶³, oggi al Museo Nazionale Germanico di Norimberga⁶⁴. Da una chiesa del centro urbano proviene, inoltre, un frammento di ambone recante una raffigurazione cristianizzata di Thor, recentemente riconsiderato da Caterina Giostra, databile tra la fine del VII secolo e l'inizio del successivo⁶⁵. Più articolati risultano i ritrovamenti dal territorio⁶⁶, dove oltre ai nuclei cimiteriali di Borgo Vercelli⁶⁷, Oleggio⁶⁸ e Gozzano⁶⁹ (i due ultimi presso chiese di origine paleocristiana), si segnalano i rinvenimenti tombali isolati di Cureggio⁷⁰ e Arona, frazione Mercurago⁷¹. Tra Oleggio e Mezzomerico, inoltre, venne alla luce un ripostiglio monetale di consistenza ignota di cui 19 tremissi aurei di Ratchis, Astolfo e Desiderio giunsero al Gabinetto Numismatico di Milano⁷²; di questi, due risultano emessi dalla zecca di Flavia Plumbiate, attuale Pombia, località citata per la prima volta nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate e probabilmente già fortificata in età longobarda⁷³. Ad oggi mancano, tuttavia, attendibili riscontri archeologici per questa pur suggestiva ipotesi poiché dal territorio è segnalato il solo rinvenimento non più verificabile, effettuato nei primi decenni del '900, di sepolture di armati longobardi presso la chiesa di S. Martino. Il quadro territoriale, qui delineato solo per brevi cenni, si completa con la menzione di materiale sporadico proveniente dai comuni di Castellazzo Novarese, Ghemme, Nebbiuno e Stresa e di piccoli nuclei sepolcrali di età longobarda a Sozzago, a est della città, e a Mandello Vitta, a nord/ovest⁷⁴. Nessun rinvenimento riferibile alla componente germanica è stato mai segnalato a sud della città di Novara. Allo stato attuale delle conoscenze, non è pertanto nota l'ubicazione dell'area di insediamento della comunità di longobardi sepolta a Momo, pur essendo ancora in fase di valutazione il rapporto fra il sepolcreto e un insediamento rustico, individuato nel corso delle stesse attività di controllo del metanodotto Caltignaga-Borgomanero, ubicato a poche centinaia di metri⁷⁵. L'analisi, pur preliminare, dei materiali non ha, tuttavia, al momento condotto al riconoscimento di reperti che scendano oltre la tarda età romana né, d'altronde, dal territorio immediatamente circostante la necropoli sono mai emerse tracce insediative coeve alle ottantadue sepolture ad oggi indagate.

Le tombe non presentano mai coperture, verosimilmente asportate nel corso delle arature, che hanno compromesso anche i piani di calpestio in fase con l'utilizzo cimiteriale dell'area. L'assenza di sovrapposizioni, tuttavia, consente di ipotizzare che le sepolture fossero ben visibili in superficie per tutto il periodo di uso della necropoli. Nella maggior parte dei casi le fosse sono terragne, di forma rettangolare, riconducibili a due tipologie principali – fossa “larga”, ben squadrata, con pareti verticali, fossa “stretta” con lati

⁶² SERGI 1998, p. 29, dove l'autore sottolinea l'anomalia della collocazione della sede ducale rispetto a quelle cittadine di Torino, Asti e Ivrea. Contro questa ipotesi di localizzazione della sede ducale si veda SETTIA 2008, pp. 369–370.

⁶³ ORSI 1887, pp. 365–366. Numerose tombe sono state rinvenute a più riprese nell'area dell'attuale quadriportico neoclassico del duomo, sede del corpo di fabbrica di collegamento tra battistero e cattedrale in età tardoantica, probabilmente trasformato in quadriportico già nel corso dell'alto medioevo (PEJRANI BARICCO 2001, p. 551). È possibile ipotizzare che la crocetta provenga da una delle sepolture sconvolte nel corso della demolizione delle strutture medievali, effettuata alla metà del XIX secolo per consentire la ricostruzione della cattedrale su progetto di Alessandro Antonelli. L'area antistante la chiesa è stata, infatti, luogo di sepoltura fin all'avanzato XVI secolo: un nucleo di tombe, sopravvissute alle demolizioni antonelliane, è stato rinvenuto durante i restauri degli anni '60 del XX secolo lungo il lato occidentale del quadriportico, davanti al battistero. Si tratta di tombe a cassa in muratura, disposte in “un disordinato strato”, di cui purtroppo non è stata pubblicata una documentazione esauriente ad eccezione di una fotografia; da quest'ultima si evince l'utilizzo nelle strutture di ciottoli di fiume e laterizi di reimpiego, legati da abbondante malta (CHIERICI 1967, pp. 25, 96).

⁶⁴ MENGHIN 1977, p. 28, n. 24; ARSLAN 1978, p. 10; GIOSTRA 2007b, pp. 325–328.

⁶⁵ GIOSTRA 2007c; GIOSTRA 2007b, pp. 336–338.

⁶⁶ Per una disamina complessiva dei rinvenimenti di ambito longobardo sul territorio piemontese si veda MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997.

⁶⁷ Da ultimo, si veda il contributo di Marcello Rotili in questo volume.

⁶⁸ PEJRANI BARICCO 2009.

⁶⁹ PEJRANI BARICCO in PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 42–48; PEJRANI BARICCO 2003, pp. 70–73.

⁷⁰ PEJRANI BARICCO 2003, pp. 75–79.

⁷¹ PEJRANI BARICCO 1982.

⁷² Per una disamina accurata del ripostiglio e del suo significato nell'ambito della circolazione monetale nel corso delle ultime fasi dell'età longobarda, cfr. ARSLAN 1998, pp. 298–301. Si veda, inoltre, ANDENNA 2009, p. 35 con ulteriori riferimenti bibliografici.

⁷³ Si veda, in generale, VENTURINO 1988.

⁷⁴ MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997, p. 302. Per il recente rinvenimento a Ghemme di ceramica longobarda si veda LORENZATTO 2009–2010, p. 96.

⁷⁵ In corso di studio da parte di Giuseppina Spagnolo Garzoli.

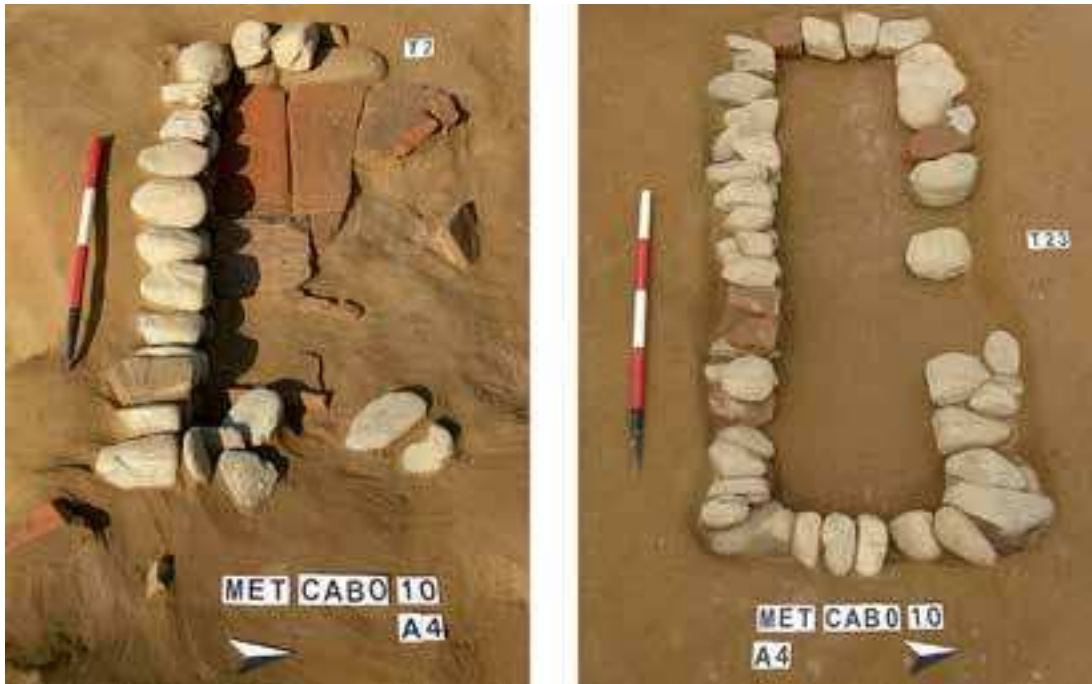


Fig. 19. Momo. Tomba 2 (a sinistra) e tomba 25 a fine scavo.

brevi arrotondati –, cui tuttavia non è allo stato attuale possibile attribuire una valenza cronologica. A questo quadro, fanno eccezione due casi di tomba a cassa in muratura e un caso di sepoltura con fondo rivestito da laterizi. La tomba 2, priva di corredo, presenta una cassa con pareti in ciottoli e fondo in tegole romane di reimpiego (fig. 19). La tomba 25, sempre priva di corredo, presenta una cassa con pareti in ciottoli e frammenti laterizi di reimpiego, fondo in nuda terra (fig. 19). A titolo preliminare, poiché lo studio delle tipologie tombali non è stato ancora intrapreso con sistematicità, si segnala che strutture analoghe sono presenti, ad esempio, nei cimiteri longobardi di Collegno⁷⁶ e a Mombello Monferrato⁷⁷ dalla metà del VII secolo. La tomba 1, pesantemente intaccata da interventi moderni, ha restituito frammenti di laterizi di modulo romano riconducibili alla foderatura del fondo della fossa, come in alcuni casi riscontrati a Gozzano e a Collegno, collocabili nell'ambito del VII secolo. Le tombe 7 e 10 presentano il fondo in parte delimitato da ciottoli (tomba 7 lungo i lati brevi, tomba 10 lungo i lati lunghi), forse al fine di sostenere, come a S. Albano Stura, tavole lignee. Data la particolare composizione del terreno, che non ha peraltro consentito la conservazione di alcun resto scheletrico degli inumati, non è stata rinvenuta alcuna traccia riferibile ad eventuali casse o barelle di legno. (E.G.)

L'analisi pur molto parziale dei corredi permette di proporre, in via preliminare, un inquadramento della stratigrafia orizzontale (fig. 20, a) e della struttura sociale (fig. 20, b) della porzione di sepolcreto finora riportata alla luce.

Settore più orientale – come si è detto – di una necropoli verosimilmente ben più estesa verso ovest e organizzata su righe con andamento nord-sud, proprio in prossimità del limite di scavo occidentale si individua la maggiore sequenza continua di inumazioni (dalla tomba 34 alla tomba 75 o 81; in rosso più scuro nella fig. 20, a); a est e a sud della stessa i nuclei di tombe sono più discontinui secondo uno sviluppo più 'sfrangiato', frequente nelle aree marginali dei sepolcreti. Da questa riga – che sembra dunque proseguire un settore compatto e originario oltre il limite di scavo – prendono avvio i due nuclei centrali dell'area indagata (in rosso nella fig. 20, a), probabilmente i più antichi fra quelli documentati: essi sembrano risalire – stando ai primi dati disponibili – alla fine del VI – primo trentennio / prima metà del VII secolo⁷⁸.

Nei corredi femminili di questa fase, i segni di *status* sono costituiti – anche a Momo come a S. Albano – dagli orecchini a cestello (fig. 20, b). Tutti in argento, ne sono stati rinvenuti nelle tombe 34 (ancora della lunga riga occidentale), 41 (associati a un'olpe invetriata) e 28, in questo caso con lenti in vetro blu inserite nei castoni (fig. 21); sono attribuibili alla prima metà del VII secolo⁷⁹. Altre 4 inumazioni custodivano

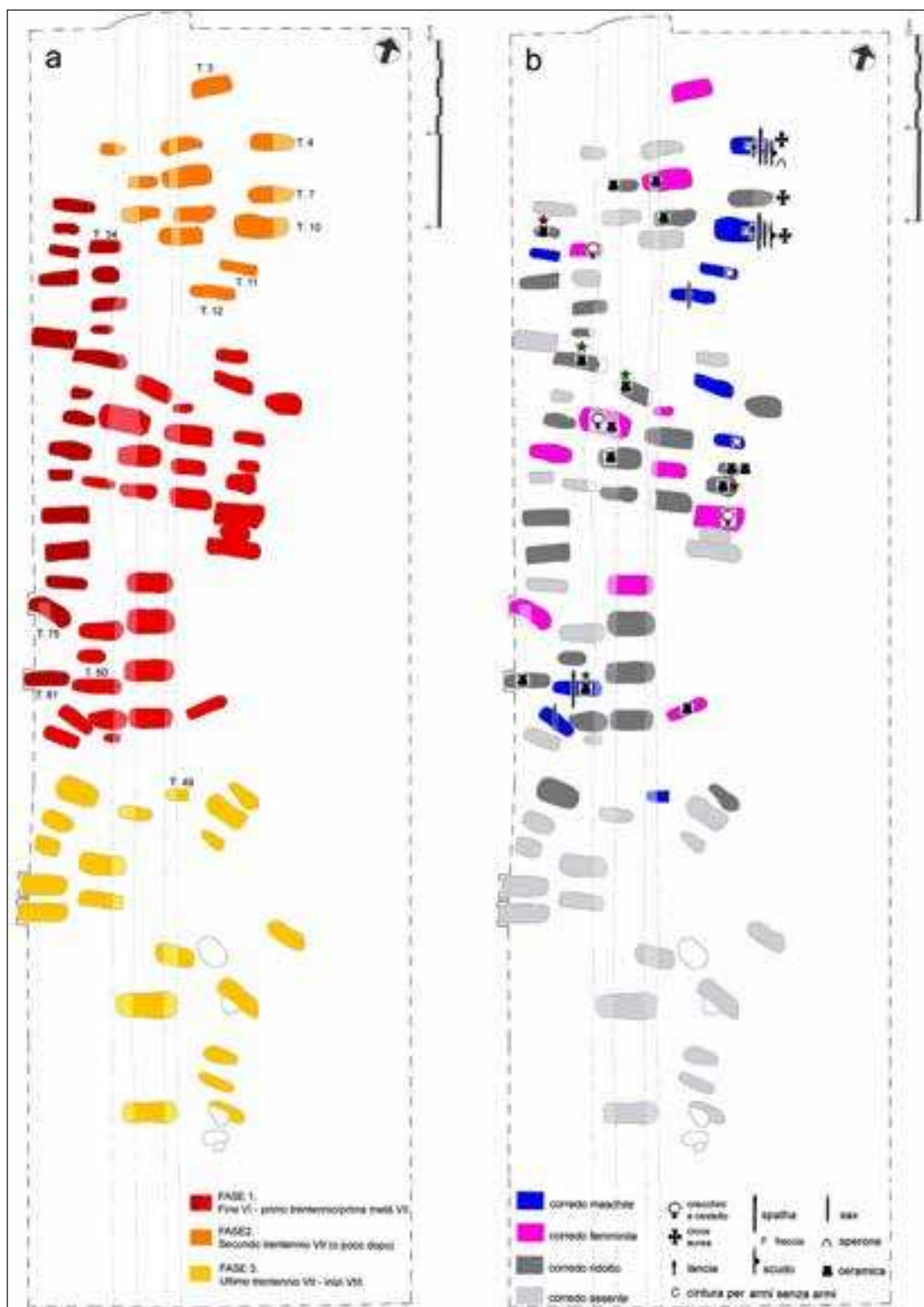
⁷⁶ PEJRANI BARICCO 2004, pp. 38-40.

⁷⁷ GIOSTRA 2007d, p. 100.

⁷⁸ Allo stato dei dati attuali la fine del VI secolo per il settore riportato alla luce è una valutazione prudente, non certa.

⁷⁹ Anche nella necropoli di Leno (BS), Campo Marchione, la fase di utilizzo della prima metà del VII secolo vede gli orecchini a cestello in argento quali segni di *status* femminili maggiormente adottati; anche da questa località, inoltre, ne proviene un paio con analoghe lenti di vetro blu destinate ai castoni (tomba 156) (GIOSTRA 2011c, p. 263).

Fig. 20. Momo. Planimetria generale della necropoli. a: fasi di utilizzo; b: struttura sociale (indicazione del sesso degli inumati e dei manufatti di corredo più significativi).



vaghi di collana come elementi distintivi di genere, con perle di tipi (con decorazione 'a piuma' o con filamenti applicati a onde o concentrici) diffusi fra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. Due sono invece le tombe di armati: la tomba 50 ha restituito una spada e le guarnizioni di due cinture, mentre la vicina tomba 76, disassata e forse inserita in un secondo momento, custodiva uno *scramasax*⁸⁰.

Piuttosto frequente è l'offerta di vasellame ceramico: dove lo stato di conservazione ne consente la classificazione, si tratta di fiasche con decorazione a stampiglia e di una brocca con steccature a graticcio,

⁸⁰ Le guarnizioni da cintura della tomba 50 sono in ferro, ma al momento mancano le radiografie per poter accertare l'eventuale presenza del decoro ageminato. Almeno altre due sepolture del nucleo centrale (tombe 14 e 16) contenevano fibbie della prima metà del VII secolo.

tecniche di tradizione pannonica; morfologia dei contenitori e motivi impressi rimandano alla prima età longobarda (fine VI – prima metà VII secolo)⁸¹. Interessante appare la presenza della stessa associazione di peculiari motivi geometrici romboidali in almeno tre contenitori (fig. 20, b, stelline verdi; fig. 22): due si trovavano nelle vicine tombe 39 (nella riga continua) e 40 e una nella tomba 50 con la spada, più distante; ciò permette di supporre un legame cronologico fra i contesti e di confermare la pertinenza alla prima fase anche della tomba 50 e del nucleo circostante. Analoga osservazione interessa le fiasche delle tombe 62 e 19 (fig. 20, b, stelline viola), anch'esse accomunate da un motivo romboidale graticciato e situate in punti distanti della presunta prima fase. Le similitudini risultano stimolanti anche in relazione al problema della produzione e circolazione del vasellame in questione, aspetto che si presterà a futuri approfondimenti.

Nella fase in analisi (fig. 20, a, tombe in rosso) è piuttosto alta l'incidenza dei corredi ridotti (composti prevalentemente da fibbia di cintura in ferro e coltellino), quando non assenti (fig. 20, b, tombe in grigio scuro e grigio chiaro). Più che di un pur possibile attardamento nell'uso funerario del settore, si ritiene possa trattarsi di inumati in età per cui non venivano deposte armi e monili: alcune fosse, per dimensioni, devono aver accolto individui infantili, mentre altre potevano essere destinate a soggetti in età senile; oppure, può trattarsi di individui subalterni.

Inquadrabile sul finire della prima fase o di poco successiva (secondo trentennio del VII secolo o poco oltre) e più esclusiva è l'area funeraria che si impianta nel settore settentrionale (fig. 20, a, in arancione), dove si registra una più alta concentrazione di armati e di simboli di *status*. Spicca la fila di sepolture 4, 7 e 10 – quelle con spalllette in ciottoli –, che hanno restituito ciascuna una croce in lamina d'oro, le uniche finora rinvenute nel sito: la prima presenta una puntinatura continua lungo tutto il margine e che forma una 'X' nel settore centrale (fig. 25)⁸²; le altre due sono prive di decorazione: l'una ha bracci sottili e particolarmente allungati, l'altra è di proporzioni più canoniche, ma di spessore consistente, che conferisce maggiore rigidità al reperto. In due casi gli inumati furono deposti con panoplia completa (*spatha*, *scramasax*, lancia, scudo, freccia); nella tomba 10 (forse la più antica della sequenza) lo scudo 'da parata' era decorato da una applique a triquetra, mentre la tomba 4 conteneva anche uno sperone ageminato (fig. 24). Le guarnizioni di cintura ageminate in stile



Fig. 21. Momo. Orecchino a cestello in argento con lente di vetro blu dalla tomba 28 (foto A. Criscione).

Fig. 22. Momo. Fiasca in ceramica stampigliata dalla tomba 40 (foto Lo Studio).

Fig. 25. Momo. Croce in lamina d'oro con puntinatura marginale dalla tomba 4 (foto A. Criscione).

Fig. 24. Momo. Sperone in ferro ageminato dalla tomba 4 (radiografia).



⁸¹ Per una panoramica in merito, indicativamente, VITALI 1999.

⁸² La soluzione decorativa, più diffusa nei territori a sud del Po, è attestata in particolare a Castel Trosino, con stringenti analogie nel reperto della tomba 7 (PAROLI, RICCI 2005, tav. 33, n. 11); inoltre, altre crocette con estesa puntinatura, anche a formare una X centrale, sono state rese note di recente in SANNAZARO, GIOSTRA 2010, pp. 205–206, cat. nn. 28–30.



Fig. 25. Momo. Fibbia di cintura ageminata dalla tomba 4 (foto A. Criscione).

animalistico si avvicinano o raggiungono la metà del secolo (fig. 25). La sepoltura ritrovata fra i due armati, che non ha restituito altri reperti oltre al prezioso simbolo cruciforme, potrebbe essere femminile, a quest'epoca ormai priva di corredo; a un fattore cronologico potrebbe rimandare anche l'assenza di ornamentazione animalistica sulle lamine auree.

Anche le tombe 11 e 12 accoglievano 'uomini liberi', dotati o della cintura per la sospensione delle armi, che ne richiama il valore simbolico (tomba 11), o dello *scramasax*, sospeso grazie a una cintura con fibbia in bronzo decorata a occhi di dado, che conferma il lieve attardamento nell'area con le tombe più marginali, la tomba 12 a sud e la tomba 3, femminile, a nord, con vaghi anche in vetro traslucido di pieno VII

secolo. Degno di nota, per questo nucleo di tombe, è la prolungata offerta di ceramica, che quantomeno si avvicina alla metà del VII.

Il manufatto più tardo finora rinvenuto, un puntale di cintura in ferro allungato e rastremato al centro, dell'ultimo trentennio del VII secolo circa, proviene dalla piccola tomba 49: esso indica il momento di avvio del nucleo funerario più meridionale (fig. 20, a, in giallo). Anche le due tombe con corredo ridotto (tombe 78 e 22, fig. 20, b, in grigio scuro) sono fra le più prossime ai settori precedentemente in uso, mentre tutte le altre inumazioni sono sistematicamente prive di corredo, rimandando allo sviluppo più tardo della necropoli, che potrebbe essersi protratto ai primi decenni dell'VIII secolo. In questa fase compaiono le due tombe con struttura in ciottoli (tombe 2 e 23).

Il dato conferma la lunga durata del sepolcreto: almeno tutto il VII secolo, con possibili attardamenti. Dove i corredi permettono la distinzione di genere, il rapporto fra i due sessi risulta pressoché paritario; non mancano inoltre inumazioni infantili. Si tratta dunque di alcuni nuclei familiari, verosimilmente di ceto medio con alcuni esponenti preminenti e socialmente più elevati (è presente almeno un cavaliere) e con individui subalterni. Significativa la persistenza della panoplia completa ancora intorno alla metà del secolo, circostanza in genere maggiormente attestata presso i ceti più elevati. A questo livello sociale rimanda anche il bacile in bronzo fuso con piede traforato (fig. 26), sporadico, ma con ogni probabilità proveniente dalla necropoli, chiaro indicatore di *status*; la sostituzione di un manico originario con uno in ferro – circostanza attestata anche altrove – potrebbe riflettere un uso piuttosto prolungato del prestigioso simbolo di *status*. (C.G.)

Fig. 26. Momo. Bacile in bronzo fuso, dall'area del ritrovamento (foto A. Carlone).



BIBLIOGRAFIA

- ANDENNA G. 2009, "Olegium qui dicitur Langobardorum". San Michele, un edificio ecclesiastico, un vescovo tra Oriente e Occidente, in VENTUROLI P. (a cura di), *Il San Michele di Oleggio*, Torino, pp. 31-42.
- Archeologia in Piemonte, III, 1998 = MERCANDO L., MICHELETTI E. (a cura di) 1998, *Archeologia in Piemonte, III, Il Medioevo*, Torino.
- ARSLAN E.A. 1978, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- BARELLO F., SUBBRIZIO M. 2009, *Cesana Torinese, località Pariol. Insediamento tardo romano/altomedievale e area cimiteriale*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 24, pp. 221-222.
- BIERBRAUER V. 2007, *Neue ostgermanische Grabfunde des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in Wilfried Menghin zum 65. Geburtstag, "Acta Praehistorica et Archaeologica", 39, pp. 93-124.
- BOLGIANI F. 1982, *La penetrazione del cristianesimo in Piemonte*, in Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Torino - Valle di Susa - Cuneo - Asti - Valle d'Aosta - Novara, 22-29 settembre 1979, Roma, pp. 37-61.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005, Mantova.
- CHIERICI U. 1967, *Il battistero del Duomo di Novara*, Novara.
- COCCOLUTO G. 1983, *Appunti sulle epigrafi altomedievali del Piemonte sud occidentale*, "Rivista di Studi Liguri", XLIX, pp. 376-397.
- COCCOLUTO G. 2000, *La chiesa della Santa Trinità "non longe a castello Sancti Albani"*, in COCCOLUTO G., COMINO G. (a cura di), *Trinità. Incontri con la storia e con l'arte*, S.S.S.A.A. di Cuneo. Storia e storiografia, XXVII, Cuneo, pp. 9-56.
- COCCOLUTO G. 2003, *Un antico insediamento abbandonato nel Piemonte sud-occidentale. Romanisio: topografia storica e ricerche d'archivio*, "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 128, pp. 145-175.
- COMBA R. 1983, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino.
- CONTI P.M. 1975, *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio di Ciprio*, La Spezia.
- FERRUA A. 1948, *Regio IX. Augusta Bagiennorum et Pollentia, Inscriptiones Italiae*, IX, I, Roma.
- GIOSTRA C. 2000, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Spoleto, "Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte", 1.
- GIOSTRA C. 2004, *Gli oggetti di corredo*, in *Presenze longobarde* 2004, pp. 52-71.
- GIOSTRA C. 2007a, *Indicatori di status e di attività produttive dall'abitato*, in *Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 63-97.
- GIOSTRA C. 2007b, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, pp. 311-344.
- GIOSTRA C. 2007c, *Frammento di ambone da Novara*, in *I Longobardi* 2007, pp. 75-76.
- GIOSTRA C. 2007d, *Aspetti del rituale funerario*, in *Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 99-112.
- GIOSTRA C. 2011a, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, "Post Classical Archaeologies", 1, pp. 7-36.
- GIOSTRA C. 2011b, *Donne venute da lontano. Monili femminili dalla necropoli longobarda di Sant'Albano Stura*, in PREACCO M.C., ALBANESE L. (a cura di), *Ornamenta femminili ad Alba e nel cuneese in età antica*, Alba, pp. 26-32.
- GIOSTRA C. 2011c, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchione (BS)*, in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile - S. Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile (NA), pp. 255-274.
- VON HESSEN O. 1971, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld vom Testona (Moncalieri, Piemont)*, Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche, ser. 4, n. 23, Torino.
- I Longobardi* 2007 = BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, Torino 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008, Novalesa 30 settembre - 9 dicembre 2007, Cinisello Balsamo (MI).
- Longobardi in Monferrato* 2007 = MICHELETTI E. (a cura di), *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensis"*, Chivasso 2007.
- LORENZATTO A. 2009-2010, *Ghemme, quartiere Fontanelle. Gli scavi archeologici dal 1989 al 2004. Ipotesi interpretative*, tesi di Specializzazione, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università Cattolica di Milano, relatore Prof.ssa M. P. Rossignani, A.A. 2009-2010.
- MENGHIN W. 1977, *Il materiale gotico e longobardo del Museo Nazionale Germanico di Norimberga proveniente dall'Italia*, Firenze.
- MENNELLA G. 1993, *Cristianesimo e latifondi tra Augusta Bagiennorum e Forum Vibii Caburrum*, "Rivista di Archeologia Cristiana", LXXIX, pp. 205-222.
- MENNELLA G. 1998, *La cristianizzazione rurale in Piemonte: il contributo dell'epigrafia*, in *Archeologia in Piemonte*, III, pp. 151-160.
- MICHELETTI E. 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte*, III, pp. 51-80.
- MICHELETTI E. 1999, *Archeologia medievale ad Alba: note per la definizione del paesaggio urbano (V-XIV secolo)*, in MICHELETTI E. (a cura di), *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba, pp. 31-59.
- MICHELETTI E. 2001a, *Augusta Bagiennorum e Pollentia: trasformazioni, abbandoni, continuità dell'insediamento tra V e XI secolo. Una rilettura archeologica*, in COMBA R. (a cura di), *I primi mille anni di Augusta Bagiennorum*, Atti del convegno, Bene Vagienna, 2 settembre 2000, Cuneo, pp. 67-88.
- MICHELETTI E. 2001b, *Santa Maria di Bredulo: prime ricerche archeologiche*, in VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, Torino, pp. 53-64.
- MICHELETTI E. 2003, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze, pp. 697-704.

- MICHELETTI E. 2004a, *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota*, in GIORCELLI BERSANI S. (a cura di), *Romani e Barbari: incontro e scontro di culture*, Atti del convegno internazionale di studi, Bra, 11-13 aprile 2003, Torino, pp. 226-242.
- MICHELETTI E. 2004b, *Il sepolcreto goto di Frascaro (Alessandria)*, Scheda 10.24, in MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi tra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto medioevo*, Catalogo della Mostra, Trento, 19 giugno - 7 novembre 2004, Trento, pp. 752-753.
- MICHELETTI E. 2006, *Tracce materiali dell'insediamento alpino medievale. La ricerca archeologica*, in PANERO F. (a cura di), *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, Torino, pp. 33-54.
- MICHELETTI E. 2007, *Necropoli di Frascaro*, Scheda 4.26, in *I Longobardi* 2007, pp. 266-267.
- MICHELETTI E. 2009, *Lungo la Stura di Demonte: archeologia del territorio fossanese dalla tarda antichità all'alto Medioevo*, in COMBA R., BORDONE R., RAO R. (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio, I, Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, Fossano, pp. 46-62.
- MICHELETTI E. 2010, *L'insediamento rurale in Piemonte tra X e XIII secolo: i contesti archeologici*, "Archeologia Medievale", XXXVII, pp. 15-28.
- MICHELETTI E. 2012, *Villaggi nel Piemonte altomedievale: un aggiornamento archeologico*, in GALETTI P. (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale, Bologna, 14-16 gennaio 2010, Spoleto, pp. 293-307.
- MICHELETTI E., FERRERO L., CONTARDI S. 2010, *Cervere. Castello medievale. Abitato fortificato tardoantico e strutture medievali*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 25, pp. 196-199.
- MICHELETTI E., MENNELLA G. 2003, *Un bollo laterizio altomedievale da Augusta Bagiennorum*, in GRILLO P., PANERO F. (a cura di), «Libri iurium» e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI), "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 128, 1, pp. 133-144.
- MICHELETTI E., PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Firenze, pp. 295-344.
- MICHELETTI E., UGGÉ S., GIOSTRA C. 2011, *S. Albano Stura, frazione Ceriolo. Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 26, pp. 243-247.
- MICHELETTI E., VASCETTI L. 2004, *I materiali ceramici dell'insediamento goto di Frascaro*, in PANTÒ G. (a cura di), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti del II incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali, Torino 13-14 dicembre 2002, Mantova, pp. 39-56.
- MURIALDO G. 2001, *Conclusioni. Il castrum di S. Antonino nell'Italia nord-occidentale in età bizantino-longobarda*, in MANNONI T., MURIALDO G. (a cura di), *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 749-796.
- NISTICÒ E. 2010-2011, *Le fibule a 'S' nell'Italia longobarda: classificazione morfo-tipologica*, tesi di Specializzazione, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università Cattolica di Milano, relatore Prof.ssa C. Giostra, A.A. 2010-2011.
- ORSI P. 1887, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale: Contributo all'archeologia ed alla storia dell'oreficeria nell'alto medioevo*, "Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria della Provincia di Romagna", V, pp. 333-414.
- PANERO F. 1994, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (sec. X-XIII)*, in PANERO F. (a cura di), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Cuneo, pp. 11-44.
- PANTÒ G. 2010, *Moncalieri, frazione Testona, strada della Rovere, piazza Cardinal Massaia, via Boccardo. Resti dell'abitato dall'età romana al medioevo*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 25, pp. 231-236.
- PANTÒ G., GIOSTRA C., BARELLO F., BEDINI E., PETITI E. 2013, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 28, pp. 89-118.
- PANTÒ G., OCCELLI F. 2009, *Moncalieri, frazione Testona, parco di Villa Lancia. Abitato e necropoli di età Longobarda*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 24, pp. 227-231.
- PANTÒ G., PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo longobarda*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia Settentrionale*, 8° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garda, 8-10 aprile 2000, Mantova, pp. 17-54.
- PAROLI L., RICCI M. 2005, *La necropoli altomedievale di Castel Trovino*, "Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale", 32-33, Firenze pp. 32-33.
- PAVONI R. 1992, *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova.
- PEJRANI BARICCO L. 1982, *Arona, Frazione Mercurago. Reperti da una tomba longobarda*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 1, pp. 170-171.
- PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Alberga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, Bordighera, pp. 541-588.
- PEJRANI BARICCO L. 2003, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002, Mantova, pp. 57-85.
- PEJRANI BARICCO L. 2004, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in *Presenze Longobarde* 2004, pp. 17-51.
- PEJRANI BARICCO L. 2005, *Documenti di archeologia in Valle di Susa tra VI e XI secolo*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino, pp. 71-82.
- PEJRANI BARICCO L. 2007a, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di) 2007, pp. 363-386.
- PEJRANI BARICCO L. 2007b, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in *I Longobardi* 2007, pp. 259-265.
- PEJRANI BARICCO L. 2009, *Scavi e scoperte intorno al San Michele*, in VENTUROLI P. (a cura di), *Il San Michele di Oleggio*, Torino, pp. 161-176.
- Presenze Longobarde* 2004 = PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze Longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino.
- SANNAZARO M. 2003, *Osservazioni sull'epigrafia della prima età longobarda in Italia settentrionale*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Milano, pp. 209-222.

- SANNAZARO M., GIOSTRA C. (a cura di) 2010, *Petala aurea. Lamine di ambito bizantino e longobardo dalla Collezione Rovati*, Catalogo della mostra, Monza - Villa Reale, Monza.
- SCHIAPARELLI L. (a cura di) 1910, *I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II*, Roma.
- SERGI G. 1998, *Le polarità territoriali piemontesi dall'alto medioevo al trecento*, in *Archeologia in Piemonte*, III, pp. 29-37.
- SETTIA A.A. 2007, "Castrum Turris", il Colle di S. Lorenzo e i Longobardi in Monferrato, in *Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 11-29.
- SETTIA A.A. 2008, *L'acqua come difesa: la penisola italica*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Atti della IV Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 12 - 17 aprile 2007, Spoleto, pp. 357-388.
- SETTIA A.A. 2009, *L'alto Medioevo ad Alba: problemi e ipotesi*, in COMBA R. (a cura di), *Alba medievale. Dall'alto Medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, Alba, pp. 23-55.
- TURLETTI C. 1879, *Storia di Savigliano*, Savigliano 1879.
- UGLEŠIČ A. 2007, *Najnoviji germanski nalazi seobe naroda iz sjeverne Dalmacije/The Latest Germanic Finds from the Migration Period from Northern Dalmatia*, "Prilozi Instituta za arheologiju u Zagrebu", 24, pp. 273-276.
- VENTURINO C. 1988, *Da capoluogo di "Iudiciaria" a castello signorile: il "Castrum Plumbia" tra storia e archeologia*, "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXXVI, pp. 405-468.
- VITALI M. 1999, *La ceramica longobarda*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze, pp. 175-220.